



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M.FANNO"**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE STATISTICHE**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"OLTRE IL PIL: UNA PANORAMICA SUI PRINCIPALI  
INDICI DI BENESSERE"**

**RELATORE:**

**CH.MA PROF. ALESSANDRA DALLA VALLE**

**LAUREANDO: LUCA DANESE**

**MATRICOLA N. 1113027**

**ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019**

## Indice generale

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1 – CRITICA DEL PIL.....	5
CAPITOLO 2 – MISURARE IL BENESSERE.....	7
CAPITOLO 3 – I PRINCIPALI INDICI DI BENESSERE SVILUPPATI NEGLI ANNI RECENTI.....	11
3.1 BETTER LIFE INDEX.....	11
3.1.1 Situazione Italiana nel Better Life Index.....	13
3.1.2 Regional Well-Being.....	15
3.1.3 Conclusioni su Better Life Index.....	17
3.2 HUMAN DEVELOPMENT INDEX.....	17
3.2.1 Multidimensional Poverty Index.....	20
3.2.2 HDI aggiustato per le disuguaglianze: IHDI.....	22
3.2.3 Gender Development Index.....	22
3.2.4 Critiche e Conclusioni.....	23
3.3 BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE.....	23
3.3.1 La Dimensione Ambiente nel BES.....	25
3.3.2 Rappresentazioni grafiche del BES.....	26
3.3.3 Conclusioni su Benessere Equo e Sostenibile.....	28
3.4 HAPPY PLANET INDEX.....	29
3.4.1 Critiche e Conclusioni su HPI.....	33
3.5 SOCIAL PROGRESS INDEX.....	34
3.5.1 Critiche e Conclusioni su SPI.....	38
3.6 GROSS NATIONAL HAPPINESS.....	38
3.6.1 Critiche e Conclusioni su GNH.....	42
3.7 GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'ONU.....	43
3.7.1 Statistiche relative agli SDG.....	45
3.6.2 Critiche e Conclusioni sugli SDG.....	48
CONCLUSIONI FINALI.....	50
Bibliografia.....	55

## Indice delle illustrazioni

Figura 1: Relazione tra PIL pro-capite e soddisfazione di vita nel Mondo.....	8
Figura 2: Better Life Index per l'Italia (colore nero pieno) a raffronto con la Germania (colore tratteggiato).....	14
Figura 3: Indicatori di Istruzione per l'Italia (colore nero pieno) a raffronto con la Germania (colore tratteggiato) .....	15
Figura 4: Better Life Index per la regione Veneto .....	16
Figura 5: Dettaglio per 3 indicatori regione Veneto .....	17
Figura 6: Primi dieci Paesi nell'indice HDI al 2018 .....	18
Figura 7: Andamento indice HDI per l'Italia.....	20
Figura 8: Multidimensional Poverty Index.....	20
Figura 9: Indice HDI aggiustato per le disuguaglianze.....	22
Figura 10: Gender Development Index.....	23
Figura 11: Indicatore BES per l'anno 2017 .....	27
Figura 12: Indice composito di Istruzione e formazione per ripartizione geografica.....	27
Figura 13: Principali indicatori di Istruzione e formazione in Italia e in Ue28.....	28
Figura 14: Happy Planet Index nel Mondo .....	30
Figura 15: Calcolo dell'HPI .....	31
Figura 16: Happy Planet Index in Italia .....	32
Figura 17: Componenti del SPI .....	35
Figura 18: Indicatori del SPI .....	35
Figura 19: Il Social Progress Index nel Mondo .....	36
Figura 20: SPI per l'Italia.....	37
Figura 21: Mappatura Indicatori SPI - Obiettivi SDG.....	37
Figura 22: I 33 indicatori per la costruzione del GNH.....	41
Figura 23: 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile per l'Agenda 2030 .....	43
Figura 24: Millennium Development Goals per il 2015 .....	44
Figura 25: Indicatori ISTAT per il Goal 2, Fame zero.....	47
Figura 26: Indicatore 2.2.2 SDG percentuale di bambini sottopeso sotto i 5 anni nel mondo	48

## INTRODUZIONE

Nel 1968, l'allora candidato alle presidenziali USA Robert Kennedy, tenne un'importante ed accorato discorso all'università del Kansas nel quale si chiedeva se l'indice del Prodotto Interno Lordo (o Gross Domestic Product, in inglese) fosse l'indicatore ideale per la misurazione del benessere del popolo americano:

*“It measures neither our wit nor our courage, neither our wisdom nor our learning, neither our compassion nor our devotion to our country, it measures everything in short, except that which makes life worthwhile.”* [1].

La domanda che ci si pone in questa tesi è pertanto: l'indice del PIL è un buon indicatore per misurare quale sia il benessere ed il progresso sociale di una Nazione (in particolar modo rispetto ai Paesi più sviluppati) o possiamo utilizzare dei diversi tipi di indice, che non comprendano solamente gli aspetti economici, ma anche altri aspetti della vita?

Fin dai primi anni '60 del secolo scorso vi è stata ampia ricerca in quelli che vengono chiamati “indicatori sociali”, utilizzati per misurare la qualità della vita. Gli indicatori sociali sono strumenti di misura di alcuni fenomeni che non possono essere osservati direttamente, utilizzati per monitorare il sistema sociale e che aiutano ad identificare i cambiamenti della società e a guidare gli interventi per alterare il corso degli stessi. Esempi di indicatori sociali possono essere il tasso di disoccupazione, il tasso di criminalità, l'aspettativa di vita o il tasso di scolarizzazione [2]. Questi indicatori possono essere aggregati in indici volti a misurare quale sia il benessere delle persone in un dato Paese e per un dato periodo di tempo.

Il primo capitolo si concentra nell'analisi di quali siano le debolezze riferibili all'indice del PIL, si procede quindi ad una valutazione su come possa essere misurato il benessere delle persone, concentrandosi infine su quali siano i principali indici di benessere proposti negli anni più recenti.

## CAPITOLO 1 – CRITICA DEL PIL

Il PIL (Prodotto Interno Lordo) è sicuramente un indicatore importante che ci dice come si evolve l'economia di un Paese e viene studiato nei corsi di macroeconomia nelle università, essendo correlato ad importanti fattori come, ad esempio, disoccupazione (legge di Okun) ed inflazione (tramite la variazione del deflatore del PIL).

Il PIL viene calcolato dalla contabilità nazionale come totale della produzione di beni e servizi di un Paese o con la formula: consumi + investimenti + spesa pubblica + bilancia commerciale [3]. Fu sviluppato per le contabilità nazionali negli anni '30, introdotto per la prima volta dall'economista premio Nobel Simon Kuznets in un report presentato al Congresso degli Stati Uniti, poi adottato da praticamente tutti i Paesi del pianeta [4].

Diverse critiche sono state portate a questo indice dalla sua istituzione come misura del benessere delle popolazioni, vediamone alcune.

Il PIL non tiene conto delle esternalità negative dovute, ad esempio, all'inquinamento: se un'impresa crea molti profitti inquinando l'aria, il PIL tiene conto solamente dell'incremento di benessere dovuto ai profitti, ma non della diminuzione di benessere sociale dovuta ad una minore qualità dell'aria, che può portare ad un incremento delle malattie respiratorie, che hanno a loro volta un impatto economico, aumentando i costi della sanità.

Il PIL non tiene conto, ad esempio, di lavori prestati a titolo gratuito, come il volontariato, i lavori domestici o la cura dei figli, il lavoro svolto da organizzazioni no-profit; infatti esso prende in considerazione solo le transazioni in denaro e non quelle a titolo gratuito, che comunque contribuiscono all'aumento del benessere sociale.

Il PIL pone l'accento sul reddito medio pro-capite, ma non tiene conto delle differenze di reddito tra le varie fasce della popolazione, che possono essere anche molto elevate, con distinzione marcata tra le fasce che guadagnano di più e le fasce più povere. [5]

Il PIL vede tutte le transazioni come positive, quindi entrano a farne parte anche attività criminose o ricostruzioni a seguito di catastrofi naturali [6]: le prime non incrementano il benessere sociale, le seconde lo riportano ai livelli precedenti la catastrofe. Si pensi ad esempio ad un terremoto che distrugge diverse abitazioni. La distruzione abbate il benessere sociale del luogo ove si è verificato il cataclisma, e la ricostruzione delle abitazioni lo può riportare ai livelli precedenti, ma il PIL terrà conto solamente del denaro speso per la ricostruzione e, se preso come indicatore del benessere, porterebbe alla convinzione che quest'ultimo sia aumentato.

Inoltre, se immaginiamo un futuro come quello dipinto da Jeremy Rifkin in [7], in una società nella quale il costo marginale della produzione comincia ad avvicinarsi allo zero ed in cui vi è una relativa abbondanza di risorse, portata dalle innovazioni tecnologiche e sociali, forse utilizzare ancora il PIL come indicatore del benessere delle persone nei Paesi (in particolare quelli avanzati) potrebbe essere quantomeno fuorviante, dato che la produzione avviene con costi molto bassi e quindi possibili guadagni altrettanto bassi.

Un'ulteriore critica al PIL può essere considerata il cosiddetto "Paradosso di Easterlin": nel 1973 l'autore, professore di economia all'università della California meridionale, studia vari sondaggi sul benessere (o well-being, in inglese) effettuati negli anni precedenti, in cui veniva chiesto a campioni di persone di diverse nazioni nel Mondo di dare una personale definizione di felicità e di indicare su diverse scale quale fosse il loro grado di felicità [8].

Easterlin mette quindi in relazione i dati dei sondaggi sulla felicità con i dati sulla crescita del PIL, ed in particolare del PIL pro-capite e nota come, raggiunto un certo livello di ricchezza, sotto la quale vi è una correlazione marcata tra aumento del reddito ed aumento della felicità, oltre una certa soglia, questa correlazione diviene sempre più labile.

In primo luogo Easterlin compara diversi gruppi, divisi per fasce di reddito, con i dati raccolti circa il well-being, concludendo che in ogni sondaggio le persone nella fascia di reddito più elevata riportano una condizione di felicità maggiore, in media, rispetto a quelle nella fascia più povera. In secondo luogo, nel paper, viene effettuata una comparazione tra differenti Stati: qui Easterlin non giunge ad una conclusione definitiva, essendo i dati non sufficienti all'epoca per capire se a nazioni più povere fosse associato un livello minore di well-being, rispetto ai Paesi più sviluppati. In terzo luogo si passa ad esaminare quali siano i risultati nelle serie storiche, mettendo in relazione i dati per gli Stati Uniti d'America dal 1946 al 1970, ed è da questa ricerca che nasce il paradosso, infatti viene notato come ad un costante incremento nel reddito medio della nazione, non corrisponda anche un incremento nella felicità percepita. Ciò va contro l'idea che ad un innalzamento del PIL, corrisponda costantemente un innalzamento della felicità delle persone.

Una possibile spiegazione a questo fenomeno potrebbe essere, secondo l'autore, che l'utilità che una persona ottiene dalla sua spesa in consumi non sembra funzione del livello assoluto della sua spesa, ma del rapporto tra la sua spesa corrente e quella delle altre persone. Il problema è che non vi è una misura assoluta del grado di well-being di una persona, ma ci si deve basare sulla percezione che le persone ne hanno.

## CAPITOLO 2 – MISURARE IL BENESSERE

Se non intendiamo continuare a misurare il benessere attraverso la sola performance economica, in quali altri modi possiamo misurare la felicità delle persone?

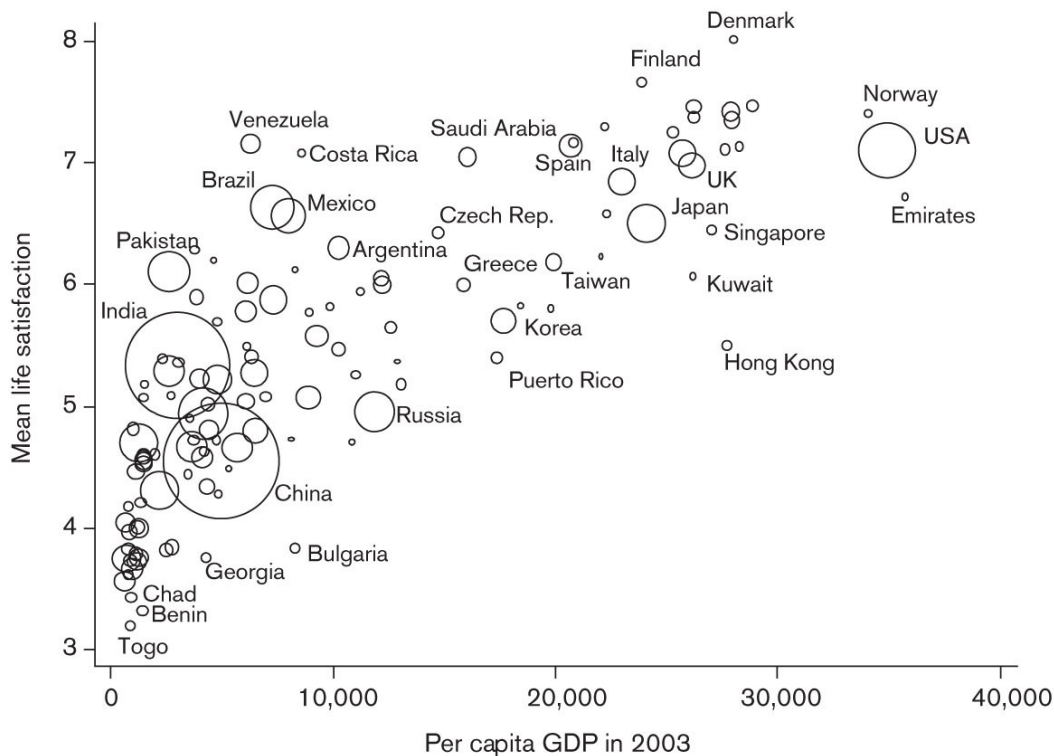
Vi sono due filoni principali di studio, riguardo indici che possano quantomeno affiancare il PIL nella misurazione del benessere delle popolazioni. Un primo filone riguarda indici relativi strettamente al well-being, dove si cerca di misurare il grado di felicità o benessere che le persone percepiscono, nel secondo si cerca o di integrare il PIL con i dati ritenuti mancanti, come le esternalità negative, o di creare nuovi indici basati su dati differenti alla sola produzione.

Vediamo innanzitutto alcune ricerche riguardo il social well-being, individuato secondo alcuni studiosi come possibile obiettivo delle politiche sociali di un Paese (la politica dovrebbe preoccuparsi di massimizzare, secondo questa teoria, il grado di felicità degli individui del Paese e non solo la produzione ed i consumi).

In primo luogo sono stati effettuati degli studi in anni recenti per colmare le lacune sorte in [8] per mancanza di dati. Il primo dubbio non risolto da Easterlin nel 1974 era se persone che vivono in Paesi più poveri fossero in media meno soddisfatte della propria vita rispetto a persone in Paesi più ricchi. In [9] Deaton, economista scozzese, premio Nobel per l'economia nel 2015, esegue uno studio comparativo utilizzando i dati di due sondaggi effettuati a livello mondiale su più di 80 paesi. I risultati ottenuti sono quelli mostrati in Figura 1: essa mette in relazione il PIL pro capite di ogni Paese analizzato con il grado di soddisfazione per la propria vita registrato dai sondaggi: si può notare una relazione tra il reddito e la soddisfazione per la propria vita, con una pendenza che va via via attenuandosi muovendosi verso i Paesi più ricchi. Ciò è coerente con il paradosso di Easterlin dato che dopo un certo livello di reddito, la percezione di well-being cresce molto più lentamente o non cresce affatto all'aumentare del reddito.

Figure 1

### Life Satisfaction and Per Capita GDP Around the World



Source: Penn World Tables 6.2.

Note: Each circle is a country, with diameter proportional to population. GDP per capita in 2003 is measured in purchasing power parity chained dollars at 2000 prices.

Figura 1: Relazione tra PIL pro-capite e soddisfazione di vita nel Mondo

In [10] il premio Nobel per l'economia Daniel Kahneman cerca di dare una risposta al perché, nonostante un continuo incremento del PIL pro-capite negli Stati Uniti, la percezione di well-being non sia aumentata in maniera commisurata. Per prima cosa Kahneman afferma che il pensiero di essere mediamente più felici se si ha un reddito più elevato può portare ad una illusione di focalizzazione, un bias (una distorsione della percezione) che porta ad esagerare l'effetto di varie circostanze sul well-being.

L'articolo mostra come, valutando il well-being con metodi come il day reconstruction method, del quale si parlerà tra poche righe, si riscontra una correlazione molto debole tra sentimenti percepiti e reddito. L'articolo conclude con una nuova idea sul perché all'aumento del reddito una persona possa non percepire una maggiore soddisfazione di vita. Il benessere sociale deriva da come le persone spendono il proprio tempo: se all'aumentare del reddito non viene speso più tempo in attività che portano maggiore benessere, lo stesso non aumenta o



può addirittura diminuire.

Sempre Kahneman, in [11] propone di valutare il benessere esperito nella successione di momenti della vita di una certa persona. Mette quindi a punto, assieme ad altri colleghi ricercatori, un metodo che fu chiamato Day Reconstruction Method (DRM), metodo di ricostruzione della giornata, in cui veniva chiesto alle persone di un campione di rivivere in dettaglio la giornata precedente, suddividendola in episodi, rispondendo poi a varie domande, in particolare sulle attività che stavano svolgendo e il tipo di emozioni che essi hanno provato svolgendole. Alla fine i dati vengono convogliati in quello che Kahneman chiama indice U (da unpleasant) che indica per quanto tempo un soggetto trascorre un periodo spiacevole durante la giornata. A questo punto si può calcolare l'indice U medio di una popolazione: se questo cala, per esempio dal 20 al 18 per cento, potremmo dedurre che siano state adottate delle buone politiche da parte dei policy makers, che hanno portato ad un innalzamento del livello di benessere della popolazione.

Una ricerca riguardo il benessere derivante dalle attività svolte durante la giornata, può essere inoltre trovata in [12], articolo in cui gli autori propongono la creazione di un National Time Account, una misurazione dei vari tipi di attività nelle quali le persone spendono il loro tempo, riprendendo il lavoro fatto in [13].

Vediamo ora altri tipi di indici che sono stati proposti storicamente a sostituzione del PIL in vari studi. In [5] vengono individuati quattro tipi di indicatori su cui la letteratura si è concentrata. Il primo tipo è una sorta di aggiustamento dei conti del PIL classico. I principali indicatori di questo tipo sono l'Index of Sustainable Economic Welfare (ISEW) e il Genuine Progress Indicator (GPI).

Un secondo tipo di indicatori, costruiti sempre a partire dal PIL classico, si focalizza in particolare sulle esternalità ambientali e sull'esaurimento delle risorse naturali, ma, empiricamente, il loro calcolo risulta parecchio difficoltoso. Il più conosciuto indicatore di questo tipo è il Sustainable National Income.

Il terzo tipo di indicatori è detto di "genuine savings": si focalizza sulla capacità di mantenere la ricchezza intesa come somma del capitale economico, umano e naturale di un Paese. In questo tipo di indicatori si tiene conto degli effetti dell'inquinamento, come esternalità negative che producono danni economici e sulla salute, non si tiene conto del debito estero e le spese per l'educazione sono viste non come consumo, ma come investimento in capitale umano.

Un ultimo tipo di indicatori sono indici compositi che combinano vari altri indicatori che catturano aspetti rilevanti del well-being. Il più famoso tra questi è lo Human Development Index (HDI), sviluppato dalle Nazioni Unite e che vedremo in dettaglio in seguito.

Nel 2009 un rapporto della Commissione Europea [14], intitolato “GDP and beyond Measuring progress in a changing world” inviato al Parlamento Europeo, scritto in seguito ad una conferenza tenutasi negli anni precedenti, prende in considerazione il problema se il PIL possa ancora essere un indicatore utile a misurare il benessere delle nazioni avanzate, identificando poi un numero di azioni atte a misurare quest’ultimo in maniera differente dal solo progresso economico, sia nel breve che nel medio periodo.

Nel 2008 l’allora presidente francese Sarkozy istituisce una commissione di esperti economisti, tra cui il premio Nobel Stiglitz e gli economisti Fitoussi e Sen, per studiare il problema e proporre possibili soluzioni. La commissione produce, dopo numerosi studi, un report [15] in cui indica quali siano i problemi attuali con l’indicatore del Prodotto Interno Lordo e quali possibili nuovi indicatori sarebbero necessari per poter meglio comprendere il livello di progresso dei vari Paesi e adottare politiche atte ad incrementare il benessere delle nazioni.

## **CAPITOLO 3 – I PRINCIPALI INDICI DI BENESSERE SVILUPPATI NEGLI ANNI RECENTI**

Negli ultimi anni, in particolare dopo il rapporto di Stiglitz, Fitoussi e Sen visto nel precedente capitolo, sono stati creati svariati indici per la misurazione del benessere dei Paesi, sia come indici compositi, che come “dashboard” di indicatori (magari a loro volta compositi). A partire dalla ricerca, eseguita fin dagli anni '60 del secolo scorso, sulla quality of life e sugli indicatori sociali, nonché sulle ricerche su come misurare il benessere e su come creare indici aggregati a partire da sondaggi ed indicatori sociali, numerosi indici vengono alla luce: in questa tesi ci concentriamo su alcuni di essi, discussi nelle pagine seguenti, e precisamente sui seguenti: il Better Life Index, lo Human Development Index, il Benessere Equo e Sostenibile, l'Happy Planet Index, il Social Progress Index e il Gross National Happiness Index. Infine verranno introdotti gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, diramati dall'ONU nell'agenda per il 2030, con attenzione rivolta agli indicatori proposti per la misurazione delle performance dei Paesi che intendono raggiungerli.

### **3.1 BETTER LIFE INDEX**

A seguito degli studi della commissione on the Measurement of Economic Performance and Social Progress [15], si è capito che un solo indice aggregato può non bastare per capire quali sono i progressi nel well-being tout court, ma che è più efficace utilizzare indicatori per ogni aspetto del benessere umano. E' stato quindi varato nel 2011, dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico OCSE un indice denominato Better Life Index che comprende, anziché un solo valore, una dashboard di indici che intendono coprire tutti gli aspetti del well-being di una nazione. L'indice viene reso disponibile per tutti i Paesi OCSE, più alcuni altri, esterni all'organizzazione (come Sud Africa o Russia) [16].

Gli indici si basano su 11 temi che riguardano il benessere: ogni tema è composto da un numero di indicatori che varia da 1 a 4, dei quali viene calcolata la media con ponderazioni identiche. Gli indicatori sono stati scelti in base a vari criteri statistici, come la pertinenza (validità apparente, livello di precisione, utilità per l'intervento pubblico) e la qualità dei dati (validità predittiva, portata, adeguazione, comparabilità internazionale, ecc.). Ad ogni tema saranno progressivamente aggiunti altri indicatori [17].

Vediamo ora in maniera più approfondita quali sono gli indicatori presi in considerazione dall'OCSE per ogni tema del Better Life Index.

*Tema Abitazione.*

Gli indicatori che danno una misura di quanto buono sia il livello delle nostre abitazioni sono:

- Le spese abitative, indicanti la percentuale di reddito disponibile lordo corretto che viene speso per la casa
- Il numero di vani a persona, dato dal numero di locali presenti in una casa diviso per il numero di persone che vi abitano
- Il numero di abitazioni che dispongono di un accesso privato ai servizi igienici interni con scarico

#### Tema *Reddito*

- Ricchezza finanziaria delle famiglie, indicante il valore complessivo medio delle attività finanziarie di una famiglia (risparmi, azioni), meno le passività (mutui)
- Reddito disponibile delle famiglie medio in un anno, al netto delle tasse. Gli indicatori sono corretti dalla parità dei poteri d'acquisto (PPA), in modo da poter paragonare l'indicatore tra vari Paesi, anche con valute diverse

#### Tema *Occupazione*

- Garanzia del posto di lavoro: misura la percentuale di perdita di reddito in caso di disoccupazione
- Reddito da lavoro dipendente: il reddito medio annuo da lavoro dipendente per un impiego a tempo pieno
- Tasso di disoccupazione di lunga durata: percentuale di individui, compresa tra i 15 e i 64 anni, che non possiede un lavoro, ma lo cerca attivamente da oltre un anno
- Tasso di occupazione: la percentuale di popolazione (sempre compresa tra i 15 e i 64 anni) che ha un'occupazione

#### Tema *Relazioni sociali*

- Si basa su una domanda del Gallup World Poll, indicante se le persone percepiscono di poter contare su amici o parenti in caso di necessità. Indica la percentuale di persone che ritiene di avere una rete sociale adeguata.

#### Tema *Istruzione*

- Durata dell'istruzione media in numero di anni: maggiore il numero di anni dedicati all'istruzione e migliore è il posizionamento nell'indicatore
- Competenze degli studenti: punteggio medio ottenuto tramite il Programma internazionale per la Valutazione degli Studenti, un test per valutare le competenze acquisite dagli studenti
- Livello di istruzione, misura la percentuale di individui che hanno conseguito almeno

un diploma di istruzione secondaria superiore (maturità)

#### Tema *Ambiente*

- Qualità idrica: con un sondaggio si chiede al campione di popolazione se è soddisfatto della qualità dell'acqua nel suo Paese
- Inquinamento atmosferico: concentrazione media di materia particolata PM2.5 nelle città con popolazione superiore alle 100.000 persone

#### Tema *Impegno civile*

- Affluenza alle urne: percentuale degli elettori iscritti e votanti alle ultime elezioni
- La partecipazione delle parti interessate al processo normativo: indica il livello di trasparenza delle amministrazioni pubbliche in materia di stesura delle normative

#### Tema *Salute*

- Speranza di vita alla nascita
- Stato di salute percepito: percentuale di persone che in un sondaggio sulla salute percepita ha risposto di sentirsi in buona salute o molto buona

#### Tema *Soddisfazione di vita*

- Livello medio di soddisfazione percepito per la propria vita, in una scala da uno a dieci

#### Tema *Sicurezza*

- Tasso di omicidi: numero medio di omicidi su 100.000 persone
- Sentirsi al sicuro camminando da soli di notte: basato su di una domanda del sondaggio Gallup World Poll

#### Tema *Equilibrio lavoro-vita*

- Tempo libero e cura della propria persona: il numero di minuti medio in una giornata che le persone dedicano al tempo libero ed alla cura personale, comprese le ore di sonno
- Dipendenti con una giornata lavorativa molto lunga: quota di dipendenti che lavorano più di 50 ore settimanali

### **3.1.1 Situazione Italiana nel Better Life Index**

L'Italia consegue buoni risultati in poche valutazioni sul benessere del Better Life Index. Il nostro Paese si colloca al di sopra della media in termini di reddito e ricchezza, equilibrio lavoro-vita privata, relazioni sociali e stato di salute, ma al di sotto della media in termini di

impegno civile, abitazione, benessere soggettivo, qualità ambientale, occupazione e guadagni, sicurezza personale, e istruzione e competenze per quanto riguarda il 2017 [18].

La Figura 2 illustra la situazione italiana nel Better Life Index, raffrontata con quella della Germania:

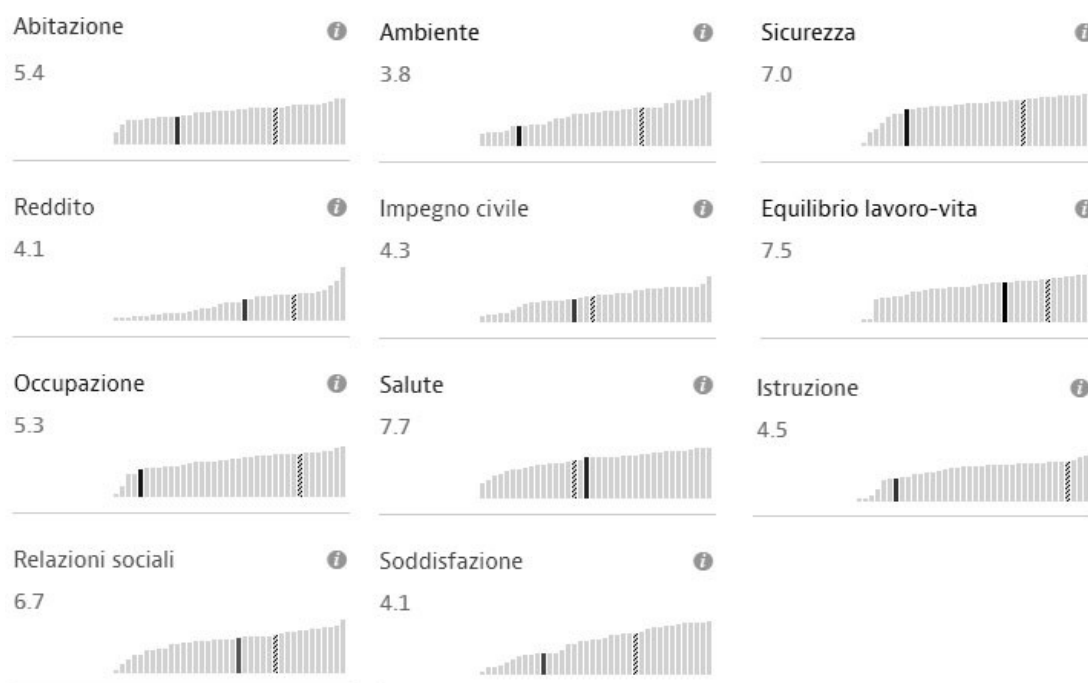


Figura 2: Better Life Index per l'Italia (colore nero pieno) a raffronto con la Germania (colore tratteggiato) – Fonte: sito web <http://www.oecdbetterlifeindex.org/>

Ogni colonna dell'istogramma rappresenta il punteggio raggiunto da uno dei Paesi OCSE nel tema relativo: si può notare come il nostro Paese abbia una performance alquanto negativa in indicatori come l'Ambiente, l'Occupazione, l'Istruzione, ma anche una bassa soddisfazione di vita, infatti la colonna dell'Italia si trova tra i valori più bassi per questi temi, nella parte più a sinistra del grafico.

Abbiamo invece una buona performance per quanto riguarda l'Equilibrio lavoro-vita, le Relazioni sociali e la Salute. L'idea del Better Life Index è che, davanti a questo quadro, un policy maker dovrebbe essere in grado di indirizzare i fondi a sua disposizione per migliorare le performance del suo Paese negli indicatori meno soddisfacenti: in questo caso sarebbero necessari maggiori investimenti nell'ambiente, quindi per esempio incentivi nel passaggio ad automobili o impianti meno inquinanti e maggiori investimenti nell'istruzione, per esempio cercando di diminuire il numero di studenti per insegnante, il che dovrebbe avere un impatto nella qualità dell'istruzione e nei punteggi ottenuti dai ragazzi.

Il Better Life Index mette quindi a disposizione un'analisi maggiormente dettagliata per ogni dominio, ove si possono confrontare tutti gli indicatori che lo compongono. La Figura 3 mostra il dettaglio dell'indice Istruzione dell'Italia, sempre in comparazione con la Germania. Grazie a questo dettaglio possiamo valutare anche le disuguaglianze, sia di genere che di stato sociale, date dagli indicatori. Possiamo notare come nel nostro Paese vi sia poca disuguaglianza tra uomini e donne nel livello di istruzione, leggermente a favore del sesso femminile, che ha una percentuale di diplomate superiore rispetto ai maschi; anche nelle competenze la disuguaglianza tra generi non è molto marcata, con una leggera disparità a favore delle donne, mentre la differenza di competenze tra ricchi e poveri risulta più marcata, a favore della classe più abbiente; infine la disuguaglianza di genere nel numero di anni di studio è anche qui non molto elevata.

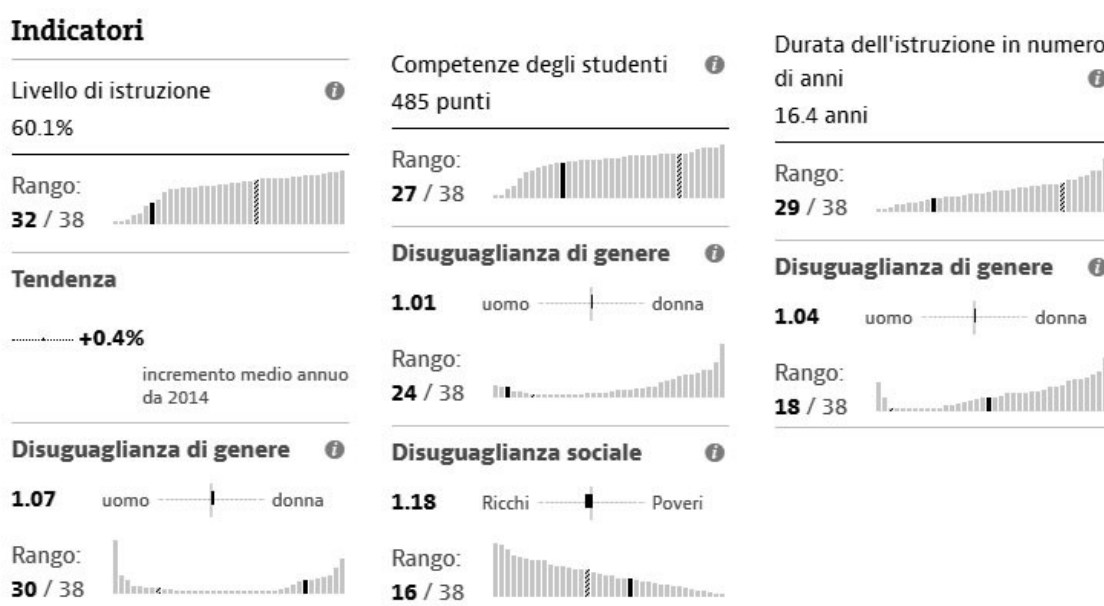


Figura 3: Indicatori di Istruzione per l'Italia (colore nero pieno) a raffronto con la Germania (colore tratteggiato) – Fonte: sito web <http://www.oecdbetterlifeindex.org/>

### 3.1.2 Regional Well-Being

L'OCSE mette inoltre a disposizione, per molti dei Paesi per i quali è definito il Better Life Index, un ulteriore dettaglio dell'indice, denominato OECD Regional Well-Being, che permette la misurazione ed il confronto dell'indice di benessere per le regioni interne ai Paesi. Nel caso dell'Italia possiamo trovare un valore di Better Life Index per ogni regione: dalla Lombardia alla Sicilia [19]. Prendiamo per esempio la regione Veneto e andiamo ad analizzare i dati che l'organizzazione ci mette a disposizione, come da Figura 4.

Possiamo notare come il Veneto abbia un alto grado di Sicurezza, ma un bassissimo risultato

nell'indice riguardo il dominio Ambiente, indicando come l'inquinamento da PM2.5 nelle città della regione sia molto elevato. La mappa a sinistra mostra le altre regioni intorno a quella di partenza per le quali sono disponibili i dati riguardanti gli indicatori del Better Life Index. L'indice per le regioni sostituisce l'equilibrio lavoro-vita con un diverso dominio, denominato di Accesso ai servizi, che mostra quale sia la percentuale di famiglie con accesso ad Internet con banda larga.

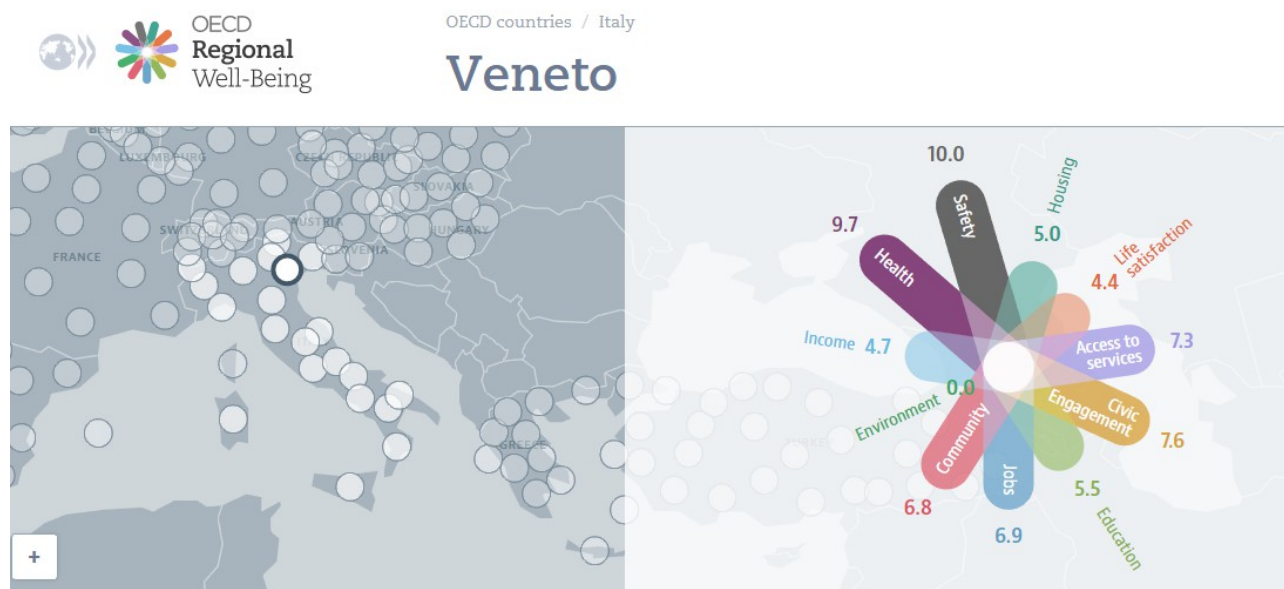


Figura 4: Better Life Index per la regione Veneto – Fonte: sito web <https://www.oecdregionalwellbeing.org/>

Oltre all'indice aggregato è possibile visionare anche un dettaglio per ogni indicatore, con una comparazione con le altre regioni d'Italia e con le altre regioni OCSE per le quali sono disponibili le statistiche, come mostra la Figura 5. In essa sono presenti tre dei temi del Better Life Index regionale: l'accesso ai servizi, l'impegno civile e l'educazione. Il Veneto raggiunge un buon risultato per quanto riguarda il primo indicatore, attestandosi al quinto posto tra le regioni italiane con un punteggio di 7.3 su 10 e nel top 42% tra tutte le regioni analizzate dall'OCSE. Raggiunge inoltre un'ottima posizione nell'impegno civile, primo tra le regioni italiane e nel top 36% delle regioni OCSE, ottenendo invece un punteggio medio per quanto riguarda l'istruzione: 5.5 punti su 10, che permette comunque alla regione di ottenere il settimo posto in Italia, collocandosi poi nel peggiore 34% tra le regioni OCSE.



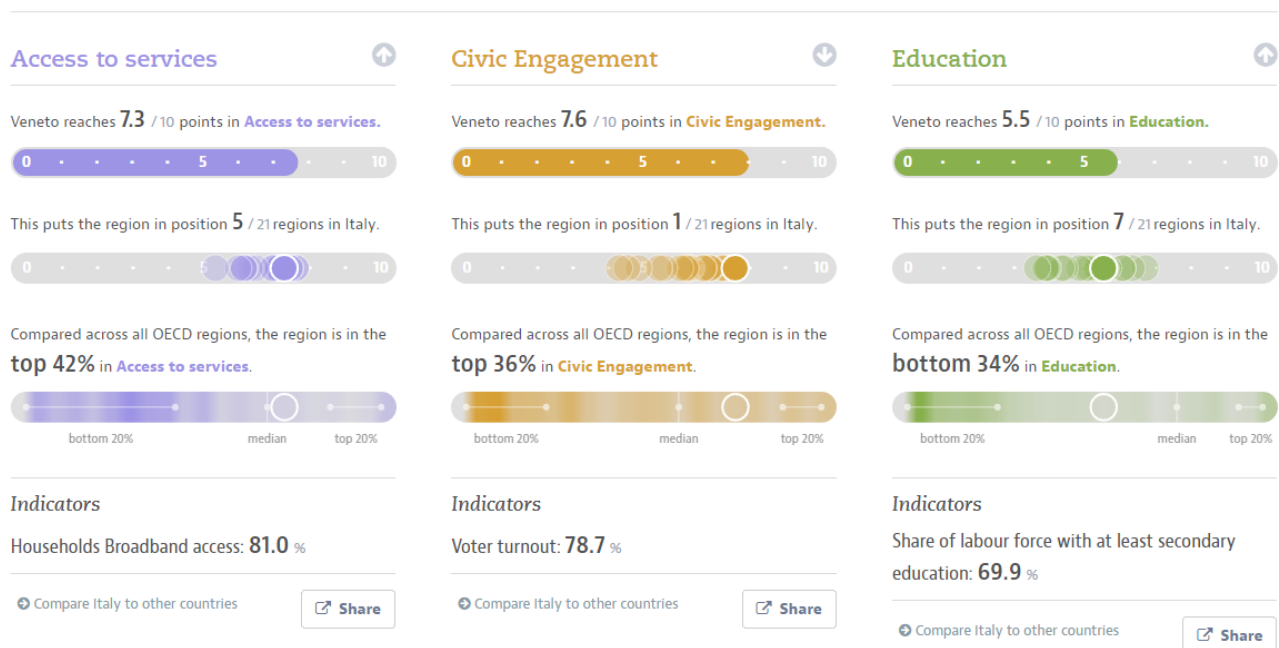


Figura 5: Dettaglio per 3 indicatori regione Veneto - Fonte: sito web <https://www.oecdregionalwellbeing.org/>

### 3.1.3 Conclusioni su Better Life Index

Il Better Life Index sembra un ottimo indicatore del benessere di una popolazione, in particolar modo visto dalla prospettiva del rapporto Stiglitz, Fitoussi Sen, indicante quali siano i maggiori aspetti del benessere sociale. Il fatto di essere un insieme di più domini lo rende maggiormente comprensibile, dando un'indicazione chiara e precisa di quali siano gli ambiti in cui un certo Paese ha delle mancanze e quali altri invece siano quelli dove è più sviluppato. Tra i possibili problemi dell'indice vi sono invece la mancanza di inclusione di indicatori ritenuti altrove importanti o il fatto che i pesi per i diversi domini possano essere decisi dall'utente e quindi non vi sia un ranking vero e proprio, ranking che diviene anche piuttosto variabile a seconda di ciò che viene scelto, come mostrato in [20].

## 3.2 HUMAN DEVELOPMENT INDEX

L'indice di sviluppo umano (HDI, Human Development Index) è un indicatore di sviluppo macroeconomico realizzato nel 1990 dall'economista pakistano Mahbub ul Haq, seguito dall'economista indiano Amartya Sen. È stato utilizzato, accanto al PIL (prodotto interno lordo), dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei Paesi membri. La scala dell'indice è in millesimi decrescente da 1 a 0 e si suddivide, in base ai quartili (dal 2010), in quattro gruppi: Paesi a sviluppo umano molto alto, Paesi ad alto sviluppo umano, Paesi a medio sviluppo e Paesi a basso sviluppo umano. [21]

L'HDI è una misura aggregata dei risultati medi raggiunti in dimensioni chiave dello sviluppo umano: una vita lunga ed in salute, essere ben informati e avere un buono standard di vita. L'indice è una media geometrica di indici normalizzati per ognuna delle tre dimensioni.

La dimensione salute è rappresentata dall'aspettativa di vita alla nascita, la dimensione educazione invece dalla media degli anni di educazione per gli adulti a 25 anni o più e dagli anni di educazione attesi per i bambini. La dimensione dello standard di vita è misurata dal Gross National Income pro-capite, simile al PIL, ma calcolato tenendo conto anche delle entrate nette estere.

L'HDI semplifica e cattura solo una parte di ciò di cui ha bisogno lo sviluppo umano. Non tiene conto, per esempio, delle disuguaglianze, della povertà, della sicurezza e di altri indicatori utili per il benessere sociale.

La Figura 6 mostra i primi dieci Paesi con le migliori performance secondo l'indice, aggiornati al 2018 [22]:

Rank ▼	Country	Human Development Index (HDI) (value)	Life expectancy at birth (years) SDG3	Expected years of schooling (years) SDG 4.3	Mean years of schooling (years) SDG 4.6	Gross national income (GNI) per capita (PPP \$) SDG 8.5
1	Norway	0.953	82.3	17.9	12.6	68,012
2	Switzerland	0.944	83.5	16.2	13.4	57,625
3	Australia	0.939	83.1	22.9	12.9	43,560
4	Ireland	0.938	81.6	19.6	12.5	53,754
5	Germany	0.936	81.2	17.0	14.1	46,136
6	Iceland	0.935	82.9	19.3	12.4	45,810
7	Hong Kong, China (SAR)	0.933	84.1	16.3	12.0	58,420
7	Sweden	0.933	82.6	17.6	12.4	47,766
9	Singapore	0.932	83.2	16.2	11.5	82,503
10	Netherlands	0.931	82.0	18.0	12.2	47,900

Figura 6: Primi dieci Paesi nell'indice HDI al 2018 –  
Fonte: sito web <http://hdr.undp.org/en/2018-update>

Oltre all'indice, possiamo consultare anche gli indicatori utilizzati per la sua costruzione.

Nell'ultimo update disponibile presentato dalle Nazioni Unite nel 2018 è presentato l'Indice di Sviluppo Umano per 189 Paesi e territori con gli ultimi dati del 2017. Di questi Paesi, 59 sono nel gruppo a sviluppo umano molto alto, 53 nel gruppo ad alto sviluppo, 39 nel gruppo a medio sviluppo e solo 38 nel basso sviluppo, con un miglioramento per questi ultimi dai 42 che vi si trovavano nel 2010 [23].

Come viene calcolato in pratica l'indice? Innanzitutto i valori vengono normalizzati, portandoli in un intervallo compreso tra 0 e 1, utilizzando dei valori soglia di minimo e massimo. Per il Gross National Income si utilizza il logaritmo naturale dei valori, per tener conto del fatto che i benefici in termine di benessere decrescono al crescere del prodotto pro-capite. Infine si utilizza la media geometrica dei tre indicatori normalizzati per creare l'HDI: aspettativa di vita, anni medi di istruzione e anni attesi di istruzione, logaritmo del GNI. [24] Vediamo un semplice esempio di calcolo dell'indice utilizzando i dati per l'Italia, mostrati in Tabella 1, per l'anno 2017:

	<b>Aspettativa di vita alla nascita</b>	<b>Anni di istruzione attesi</b>	<b>Anni medi di istruzione</b>	<b>GNI pro-capite</b>
Valori originali	83,2	16,3	10,2	35299
Valori normalizzati	0,97	0,91	0,68	0,89

*Tabella 1: Valori degli indicatori HDI per l'Italia, originali e normalizzati*

$$\text{HDI} = (0.9723 * ((0.91 + 0.68) / 2) * 0.8862)^{1/3} = 0.880$$

In Figura 7 si può vedere quale sia l'andamento dell'indice calcolato per l'Italia dall'anno della sua istituzione ad oggi. Si può notare come vi sia stato un progressivo miglioramento e la posizione del nostro Paese nel ranking mondiale, al ventottesimo posto.

Nel 2010 l'ONU decide di aggiungere alcuni altri indici per la misurazione del benessere per integrare alcune mancanze dell'HDI. Ecco quindi nascere anche l'MPI, Multidimensional Poverty Index; l'IHDI, l'HDI aggiustato per le disuguaglianze; il GII, Gender Inequality Index e infine, nel 2014, il GDI, Gender Development Index.



## Human Development Indicators

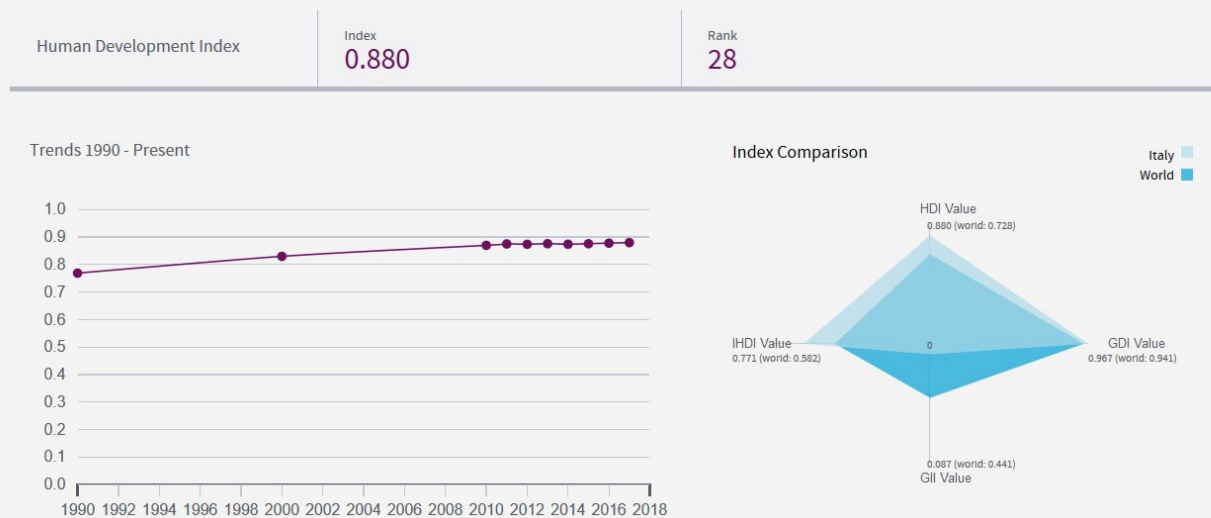


Figura 7: Andamento indice HDI per l'Italia -  
Fonte: sito web <http://hdr.undp.org/en/2018-update>

### 3.2.1 Multidimensional Poverty Index

Nonostante i progressi nello sviluppo umano, le privazioni persistono in tutti i Paesi. L'indice MPI, calcolato principalmente per i paesi in via di sviluppo dal 2010, cattura alcune di queste privazioni. Il Multidimensional Poverty Index misura le dimensioni non monetarie della povertà e mostra come le privazioni umane si sovrappongano.

La figura 8 mostra quali siano le dimensioni prese in considerazione dall'indicatore.

L'indice tiene conto delle dimensioni di salute, educazione e standard di vita. Utilizza microdati presi da questionari somministrati ai cittadini dei vari Paesi. Vi sono 10 indicatori che coprono le tre dimensioni al 2018. Per calcolare l'indice, ad ogni famiglia del sondaggio viene assegnato un punteggio di deprivazione per ognuno dei dieci indicatori. Il massimo livello di deprivazione è del 100%, con ogni dimensione pesata allo stesso modo.

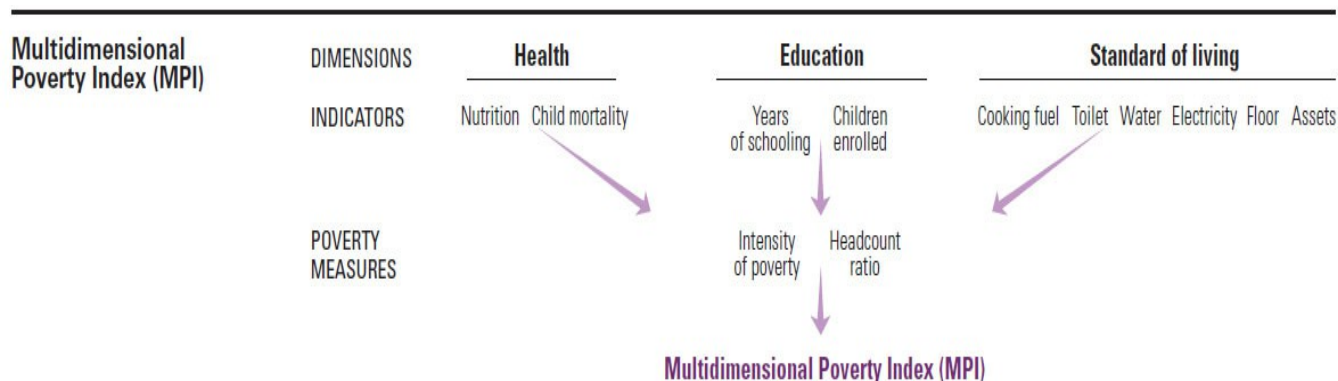


Figura 8: Multidimensional Poverty Index

Le dimensioni salute ed educazione hanno 2 indicatori ciascuna, lo standard di vita ne ha invece 6.

#### *Dimensione Salute*

Indicatore Nutrizione: viene controllata la denutrizione delle persone in base al loro indice di massa corporea, al di sotto di una certa soglia le persone vengono considerate denutrite

Indicatore Mortalità Infantile: numero di bambini morti nei 5 anni precedenti il sondaggio

#### *Dimensione Educazione*

Indicatore Anni Scolastici: nessun familiare oltre i 10 anni ha conseguito 6 o più anni di istruzione

Indicatore Frequentazione Scolastica: ogni bambino in età scolare non frequenta la scuola fino all'età di completamento dell'ottavo anno di studio

#### *Dimensione Standard di vita*

Indicatore elettricità: misura se la casa è connessa alla rete elettrica

Indicatore Igiene: misura se la casa ha accesso a servizi igienici adeguati

Indicatore Acqua potabile: indica se la casa ha accesso all'acqua potabile

Indicatore Casa: indica se la casa è adeguata o se alcune sue componenti, come pavimenti o tetto sono costruite con materiale rudimentale

Indicatore Materiale per cucinare: indica quale materiale viene utilizzato per la cucina, se legno, carbone o altri materiali

Indicatore Assets: la famiglia non possiede un'auto o un camion e non possiede più di uno dei seguenti beni: radio, televisione, telefono, computer, carrello degli animali, bicicletta, moto o frigorifero.

Per identificare persone povere in maniera multidimensionale, i punteggi di privazione per ciascun indicatore vengono sommati per ottenere il punteggio finale. La soglia di 1/3 è usata per distinguere tra persone povere e quelle che invece non lo sono. Se il punteggio di privazione è 1/3 o superiore, la famiglia (e tutti coloro che vi sono all'interno) è considerata povera multidimensionalmente.

Per calcolare l'MPI si moltiplicano infine due valori: l'Headcount Ratio, che misura quanti poveri vi sono sul totale della popolazione e l'Intensity of Poverty, che misura il grado di intensità della povertà, cioè in media in quanti indicatori le famiglie ottengono un punteggio elevato di deprivazione.

### 3.2.2 HDI aggiustato per le disuguaglianze: IHDI

Profondi squilibri nelle opportunità e nelle scelte delle persone derivano da disuguaglianze di reddito, ma anche da istruzione, salute, possibilità di essere ascoltati, accesso alla tecnologia e esposizione a shock. Dal 2010 l'IHDI è stato pubblicato nel tentativo di catturare la distribuzione dello sviluppo umano all'interno dei Paesi. Maggiore è la disuguaglianza, minore è l'IHDI (e maggiore è la differenza tra esso e l'HDI).

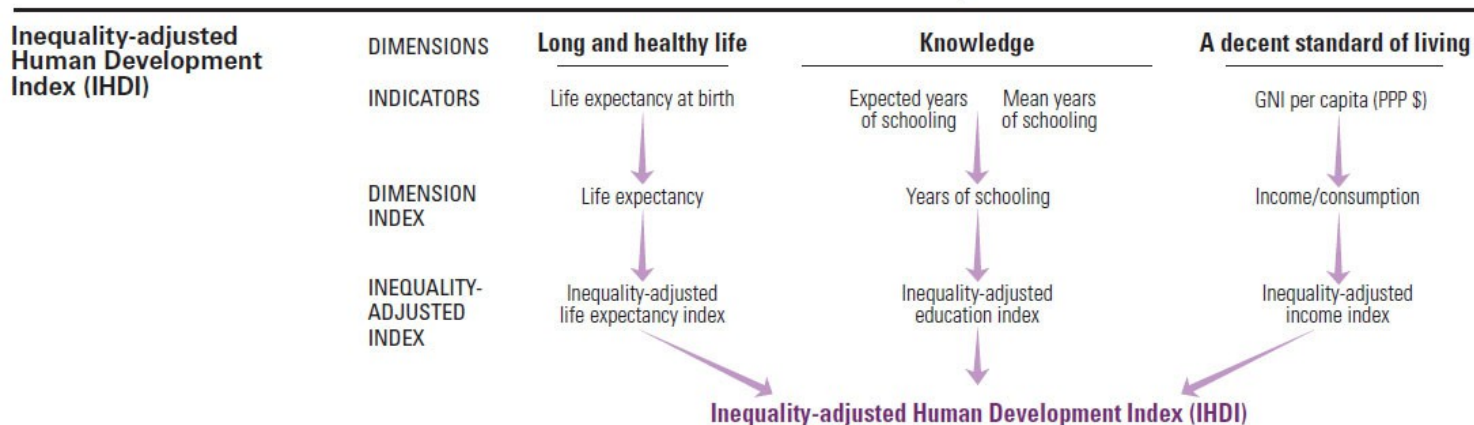


Figura 9: Indice HDI aggiustato per le disuguaglianze

Viene calcolato come media geometrica degli indici dimensionali adattati alla disuguaglianza. L'IHDI tiene conto delle disuguaglianze nelle dimensioni dell'indice HDI "scontando" il valore medio di ogni dimensione in base al suo livello di disuguaglianza.

Gli adeguamenti vengono inseriti tramite ulteriori sondaggi ed utilizzando il metodo di Atkinson (1970) per le misure di disuguaglianza.

### 3.2.3 Gender Development Index

In tutto il mondo, il valore medio dell'indice HDI per le donne (0,705) è inferiore del 5,9 per cento a quello degli uomini (0,749). Gran parte del divario è dovuto al reddito più basso delle donne e ai risultati scolastici in molti Paesi. Il divario di genere è più ampio nei Paesi a basso sviluppo umano, dove il valore medio di HDI è del 13,8% inferiore per le donne che per gli uomini.

L'Indice GDI misura le disuguaglianze di genere nella realizzazione di tre dimensioni fondamentali dello sviluppo umano: la salute, misurata dall'aspettativa di vita femminile e maschile alla nascita; l'educazione, misurata dagli anni di scolarizzazione femminili e maschili attesi per i bambini e dagli anni di scolarizzazione media per uomini e donne adulti dai 25 anni in su; ed il controllo sulle risorse economiche, misurato dal reddito stimato femminile e maschile.

## Gender Development Index (GDI)

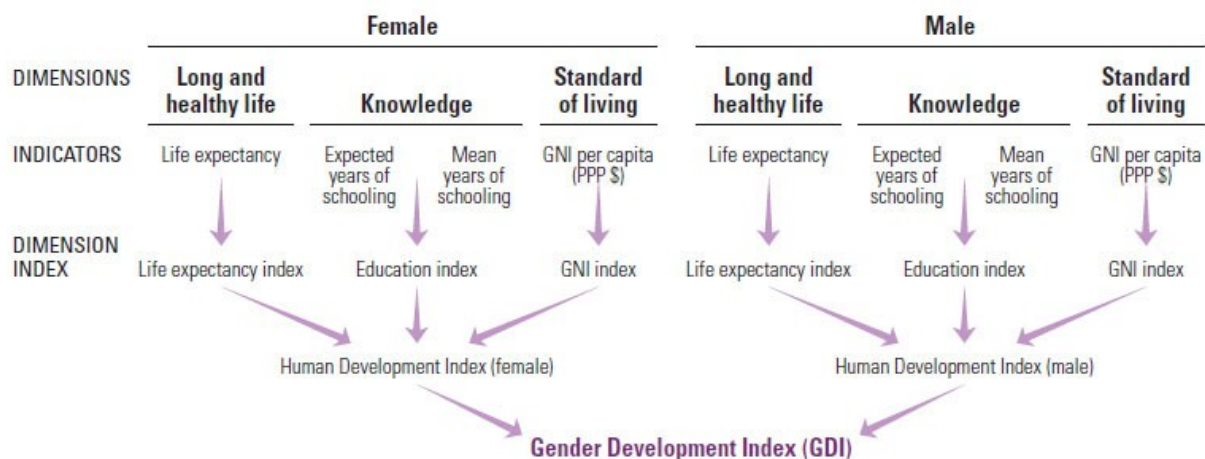


Figura 10: Gender Development Index

Per calcolare l'indice si calcolano gli indici HDI suddividendo la popolazione tra maschi e femmine, infine si suddivide l'indice HDI della popolazione femminile per l'indice HDI per la popolazione maschile.

### 3.2.4 Critiche e Conclusioni

L'Indice di sviluppo umano è stato criticato per una serie di motivi, tra cui la presunta mancanza di considerazione dello sviluppo tecnologico o dei contributi alla civiltà umana, concentrandosi esclusivamente sulle prestazioni e il ranking nazionale, la mancanza di attenzione allo sviluppo da una prospettiva globale, errori di misurazione nelle statistiche sottostanti e nella classificazione dei Paesi. [21]

L'indice HDI si concentra su soli 4 indicatori a differenza di altri indici come il Better Life Index o il BES di cui si parlerà in seguito: essi sembrano troppo pochi per ottenere una visione sufficientemente ampia del benessere di un Paese, concentrandosi solamente su educazione, speranza di vita e reddito pro-capite. L'indice non tiene conto di altri aspetti che potrebbero essere fondamentali per il benessere di una società, quali l'ambiente o la sicurezza. Anche considerando gli aggiustamenti di genere o per le disuguaglianze, comunque gli indicatori considerati non si discostano di molto da quelli dell'HDI più generale. Tenendo anche conto del report della commissione Stiglitz-Fitoussi, che elenca quali siano gli ingredienti fondamentali per il benessere di un popolo, l'indice HDI sembra quantomeno sorpassato rispetto ad indicatori varati più recentemente, come quelli citati in precedenza.

### 3.3 BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

Il benessere equo e sostenibile (BES) è un indice, sviluppato dall'ISTAT e dal CNEL, per

valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico, come fa il PIL, ma anche sociale e ambientale e corredato da misure di disuguaglianza e sostenibilità. [24]

Il BES viene varato dopo la pubblicazione delle analisi della commissione on the Measurement of Economic Performance and Social Progress, come per il Better Life Index dell'OCSE, indagando i vari aspetti del benessere sociale.

L'indice è composto da 12 dimensioni, ognuna delle quali contiene al suo interno svariati indicatori, per un totale di circa 130 indicatori su tutte le dimensioni. Ogni anno possono essere aggiunti o tolti alcuni indicatori a seconda delle analisi effettuate dall'istituto di statistica e dei dati disponibili. Gli indicatori si basano su sondaggi effettuati dall'ISTAT, come per esempio l'“Indagine Aspetti della vita quotidiana”, oppure su altre analisi a disposizione dell'istituto.

I dati disponibili sono raccolti a partire dal 2004 per la maggior parte degli indicatori, ove possibile essi vengono aggiornati annualmente. [25]

Il BES viene calcolato per la sola Italia, ma gli indicatori al suo interno possono essere comparati a livello internazionale con altri indicatori forniti per esempio dall'Eurostat o dall'OCSE.

Per poter effettuare uno studio comparativo sulle disuguaglianze è possibile confrontare i dati relativi a maschi/femmine o per le diverse regioni italiane e per alcuni indicatori sono disponibili dati suddivisi anche per ricchezza o per livello di istruzione.

A partire dal Documento di economia e finanza del 2017 (DEF), alcuni indicatori del Bes sono entrati a far parte del ciclo della programmazione economica, in particolare 4 dei 12 indicatori sono stati selezionati da un apposito comitato e approvati dal Parlamento:

- i) reddito medio disponibile aggiustato pro capite;
- ii) indice di disuguaglianza del reddito disponibile;
- iii) tasso di mancata partecipazione al lavoro;
- iv) emissioni di CO2 e di altri gas clima alteranti

Le dimensioni esaminate dal BES sono le seguenti:

1. Salute
2. Istruzione e formazione
3. Lavoro e conciliazione tempi di vita
4. Benessere economico
5. Relazioni sociali
6. Politica e istituzioni
7. Sicurezza
8. Benessere soggettivo
9. Paesaggio e patrimonio culturale
10. Ambiente



11.Ricerca e innovazione

12.Qualità dei servizi

Vediamo ora un esempio di quali siano gli indicatori relativi ad una delle dimensioni rilevate dall'indice: la dimensione ambiente che consta al 2018 di ben 18 indicatori.

### 3.3.1 La Dimensione Ambiente nel BES

1. Emissioni di CO<sub>2</sub> e altri gas clima alteranti: CO<sub>2</sub> equivalente per abitante in tonnellate. *(Fonte: Istat-Ispra, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.)*
2. Consumo materiale interno: Quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock (in milioni di tonnellate). *(Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.)*
3. Dispersione da rete idrica comunale: Perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (percentuale del volume complessivo immesso in rete). *(Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.)*
4. Conferimento dei rifiuti urbani in discarica: Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti. *(Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra)*
5. Qualità dell'aria urbana - PM<sub>10</sub>: Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno registrato più di 35 giorni/anno di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM<sub>10</sub> (50 µg/m<sup>3</sup>). *(Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.)*
6. Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto: Percentuale di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno superato il valore limite annuo previsto per l'NO<sub>2</sub> (40 µg/m<sup>3</sup>). *(Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.)*
7. Coste marine balneabili: Percentuale di coste balneabili autorizzate sul totale della linea litoranea ai sensi delle norme vigenti. *(Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della salute.)*
8. Disponibilità di verde urbano: Metri quadrati di verde urbano per abitante. *(Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.)*
9. Soddisfazione per la situazione ambientale: Persone molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono per 100 persone di 14 anni e più. *(Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.)*
10. Siti contaminati: Incidenza dei siti di interesse nazionale (Sin) e dei siti di competenza delle Regioni sulla superficie territoriale, valori per 1.000. *(Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'ambiente e Ispra.)*
11. Popolazione esposta al rischio di frane: Percentuale della popolazione residente in aree

- con pericolosità da frane elevata e molto elevata sul totale della popolazione residente. (Fonte: Ispra, *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.*)
12. Popolazione esposta al rischio di alluvioni: Percentuale della popolazione residente in aree a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno 100-200 anni ex D. Lgs. 49/2010). (Fonte: Ispra, *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità ed indicatori di rischio.*)
  13. Trattamento delle acque reflue: Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati. (Fonte: Istat, *Censimento delle acque per uso civile.*)
  14. Aree protette: Percentuale di superficie territoriale coperta da aree naturali protette terrestri incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette (Euap) o appartenenti alla Rete Natura 2000. (Fonte: Istat, *Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente.*)
  15. Preoccupazione per la perdita di biodiversità: Persone che ritengono l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie per 100 persone di 14 anni e più. (Fonte: Istat, *Indagine Aspetti della vita quotidiana.*)
  16. Energia da fonti rinnovabili: Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi. (Fonte: Terna.)
  17. Raccolta differenziata dei rifiuti urbani: Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti. (Fonte: Istat, *Elaborazione su dati Ispra.*)
  18. Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale: Percentuale di suolo impermeabilizzato sul totale della superficie territoriale. (Fonte: Ispra, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici.*)

### **3.3.2 Rappresentazioni grafiche del BES**

La Figura 11 mostra una rappresentazione grafica dell'indice BES calcolato in Italia nel 2017, raffrontato con lo stesso indicatore per l'anno precedente e per il 2010, anno di istituzione del benessere equo e sostenibile.

Nell'ultimo anno disponibile, la situazione del complesso delle misure del BES è in lieve miglioramento: quasi il 40% degli indicatori per i quali è possibile il confronto mostrano una variazione positiva sull'anno precedente (43 su 110), mentre risultano inferiori le percentuali di quelli che peggiorano (31,8%) o rimangono sostanzialmente stabili (29,1%). Per esempio la situazione migliora nei domini della salute e dell'istruzione, mentre peggiorano la soddisfazione per la vita e le relazioni sociali.

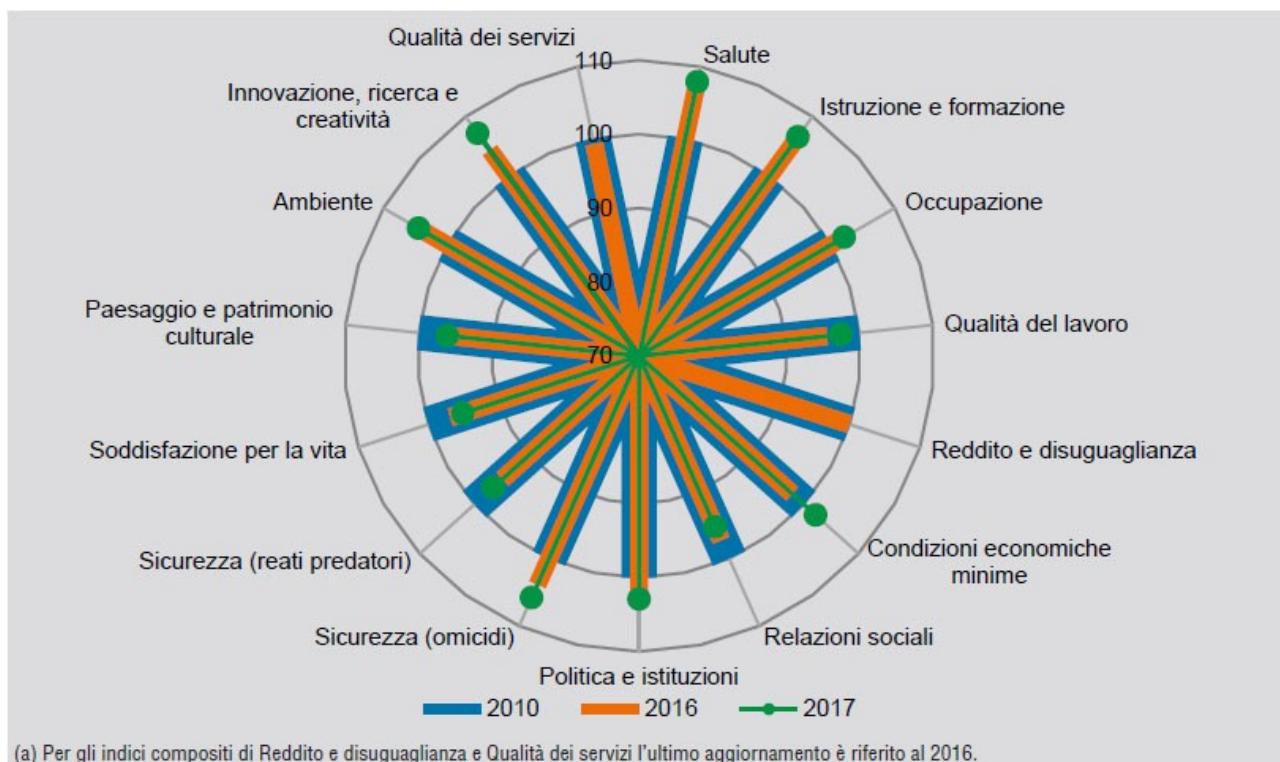


Figura 11: Indicatore BES per l'anno 2017 – Fonte: Rapporto BES 2018

Grazie alla suddivisione per indicatori possiamo quindi effettuare ulteriori analisi, andando a ricavare le tendenze dei vari indicatori nel tempo e confrontando le disuguaglianze che emergono dai dati relativi a diverse fasce di popolazione. Vediamone un esempio per la dimensione Istruzione e formazione.

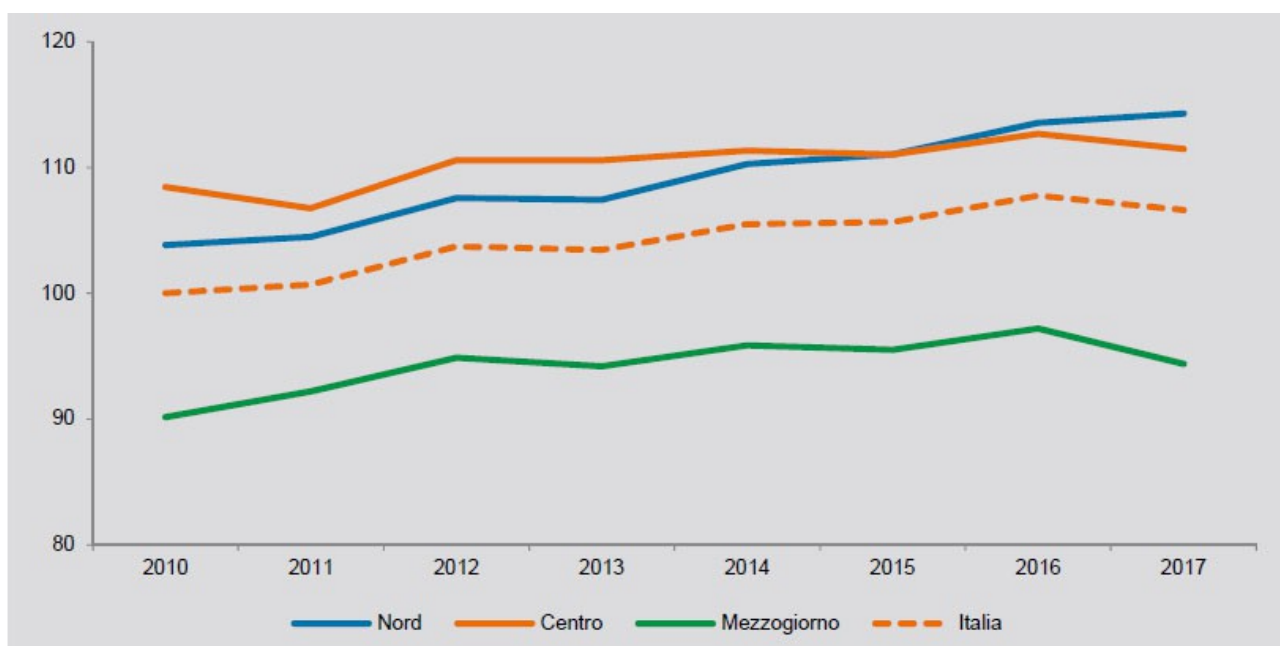


Figura 12: Indice composito di Istruzione e formazione per ripartizione geografica – Fonte: Rapporto BES 2018

La Figura 12 mostra l'andamento dell'indice composito di istruzione per gli anni che vanno dal 2010 al 2017, suddividendolo poi per area geografica. E' quindi possibile notare un trend positivo per quanto riguarda l'istruzione in Italia, con un leggero calo nel 2017 rispetto all'anno precedente. Si osserva inoltre come i livelli di istruzione siano più bassi nelle regioni del Sud, rispetto a quelle del Nord.

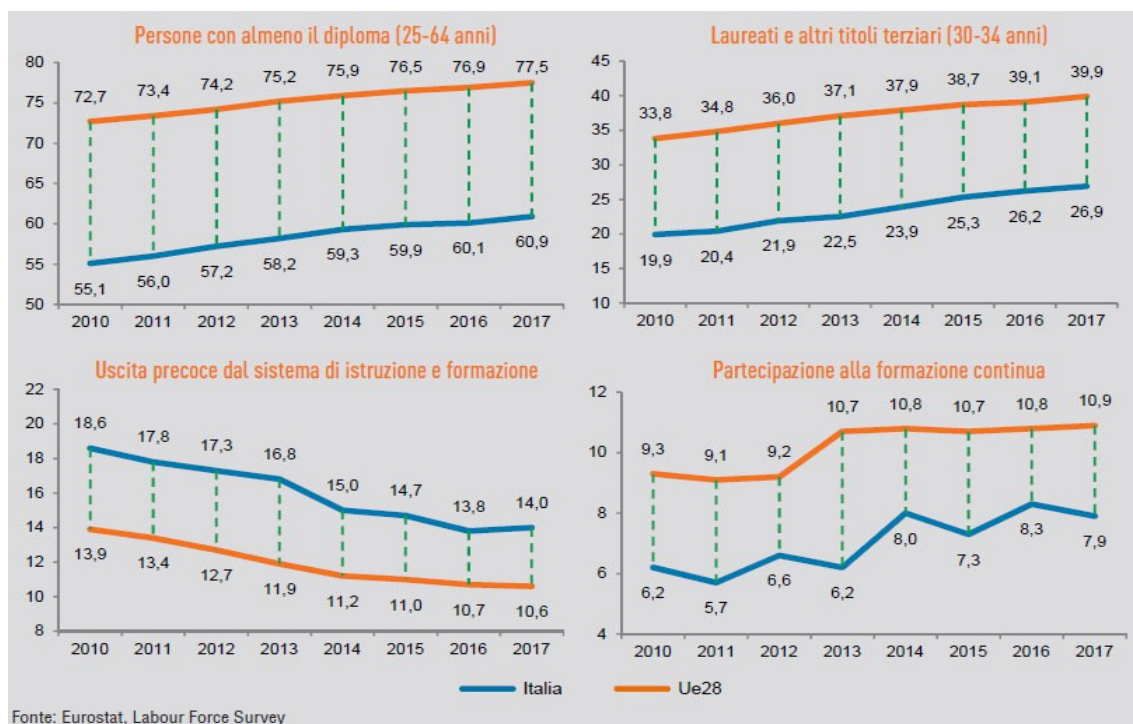


Figura 13: Principali indicatori di Istruzione e formazione in Italia e in Ue28. –  
Fonte: Rapporto BES 2018

La Figura 13 mostra invece una comparazione tra i principali indicatori relativi al dominio dell'Istruzione in Italia con una media degli stessi ripresi nei Paesi dell'Unione Europea e forniti dall'Eurostat. Grazie a questi grafici possiamo vedere come l'Italia abbia una performance più scadente rispetto alla media Europea in tutti e quattro gli indicatori. Abbiamo visto come i dati forniti dal BES ci diano la possibilità di effettuare svariate analisi della situazione del nostro Paese.

### 3.3.3 Conclusioni su Benessere Equo e Sostenibile

L'indice BES sembra più efficiente, essendo molto più dettagliato e comprendendo un gran numero di indicatori in più, rispetto all'indice Better Life dell'OCSE, ma meno efficace, difatti include molti indicatori che potrebbero creare difficoltà nell'aggregazione in domini, come verrà discusso in seguito nelle conclusioni finali, nonché una minor comprensibilità, sembra

quindi poco utilizzabile per indirizzare la politica economica di un Paese (in questo caso l'Italia). E' sicuramente utile per il raffronto temporale, per controllare in quali ambiti il Paese stia migliorando e in quali peggiorando e un'analisi puntuale è utile a livello di singolo ministero per poter instradare le decisioni, ma se i telegiornali dovessero parlare di un indice differente dal PIL, probabilmente converrebbe avere un indice maggiormente aggregato e comparabile più facilmente con le altre nazioni del pianeta.

### **3.4 HAPPY PLANET INDEX**

La New Economics Foundation lancia nel 2006 un indice definito Happy Planet Index, un indice sul benessere umano e sull'impatto ambientale, pesato per dare progressivamente voti più elevati alle nazioni con una impronta ecologica minore. [26]

La New Economics Foundation è un'impresa indipendente britannica creata nel 1986, che ha come finalità l'individuazione e la promozione del reale benessere economico. L'indice è stato progettato per sfidare indici consolidati dello sviluppo dei Paesi, come il prodotto interno lordo (PIL) o lo Human Development Index (HDI), che non tengono conto della sostenibilità. L'HPI si basa su principi di utilità generale: la maggior parte delle persone vuole vivere una vita lunga e soddisfacente, ed il Paese migliore è quello che consente ai suoi cittadini di farlo, evitando di violare le opportunità di persone (presenti e future) in altri Paesi per fare lo stesso. L'estrazione o l'imposizione sulla natura viene valutata utilizzando l'impronta ecologica pro-capite, calcolata dalla Global Footprint Network [39], che tenta di stimare la quantità di risorse naturali necessarie per sostenere lo stile di vita di un determinato Paese. Un Paese con una elevata impronta ecologica pro capite utilizza più della sua giusta quota di risorse, sia attingendo risorse da altri Paesi, sia provocando danni permanenti al pianeta che incideranno sulle generazioni future.

L'HPI non è una misura di quali sono i Paesi più felici del mondo. I Paesi con livelli di soddisfazione della vita relativamente alti possono trovarsi sia ai primi che agli ultimi posti. L'HPI è concepito come una misura dell'efficienza ambientale di sostenere il benessere per un dato Paese. Tale efficienza potrebbe emergere in un Paese con un impatto ambientale medio (ad es. Costa Rica ) e un benessere molto elevato, ma potrebbe anche emergere in un paese con un benessere mediocre, ma con un impatto ambientale minimo (ad esempio il Vietnam ). Il valore HPI di ciascun Paese è una funzione della sua soddisfazione di vita soggettiva media, dell'aspettativa di vita alla nascita e dell'impronta ecologica pro capite. L'esatta funzione è un po' più complessa, ma concettualmente si approssima moltiplicando la soddisfazione della vita e l'aspettativa di vita, e dividendola per l'impronta ecologica.

L'Happy Planet Index misura ciò che conta: il benessere sostenibile per tutti. Ci dice “quanto bene” stanno facendo le Nazioni per realizzare vite lunghe, felici e sostenibili.

I ricchi paesi occidentali, spesso considerati lo standard del successo, non si collocano molto in alto nell'Indice Happy Planet. Invece, diversi paesi dell'America Latina e della regione Asia-Pacifico hanno aperto la strada raggiungendo un'elevata aspettativa di vita e benessere con impronte ecologiche molto più ridotte.

In Figura 14 vengono mostrati quali siano i risultati dei vari Paesi del Mondo rispetto all'indice Happy Planet.

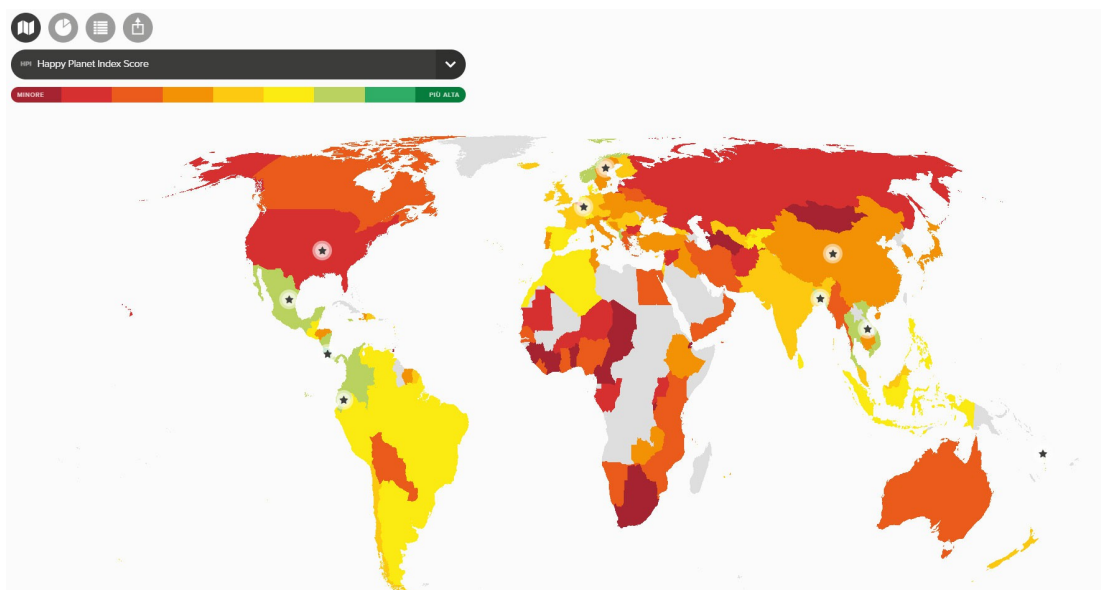


Figura 14: Happy Planet Index nel Mondo – Fonte: <http://happyplanetindex.org/about/>

Si può notare come alcuni Paesi avanzati, come gli Stati Uniti, non abbiano una buona performance, mentre alcuni Paesi in via di sviluppo, o comunque non inseriti nelle economie avanzate, possano avere posizionamenti migliori, grazie alla loro ridotta impronta ecologica (al primo posto nell'indice si trova infatti il Costa Rica).

L'Italia si trova al 60° posto, su 140 nazioni analizzate dalla fondazione, con un valore dell'indice di 28.1, al primo posto il Costa Rica ha un valore dell'indice di 44.7.

L'indice Happy Planet viene calcolato utilizzando il metodo descritto in Figura 15:

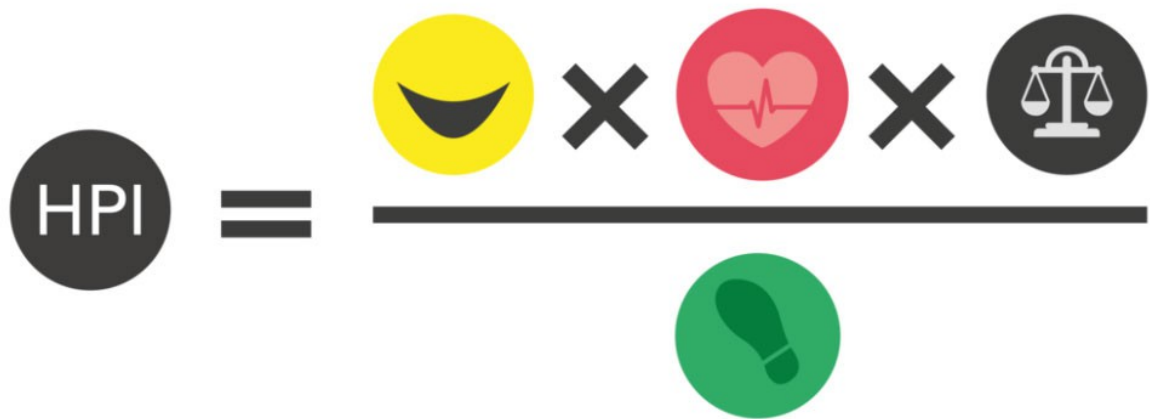


Figura 15: Calcolo dell'HPI: Benessere (simbolo giallo) x Aspettativa di vita (simbolo rosso) x Indice di disuguaglianza (simbolo nero), il tutto diviso per l'impronta ecologica (simbolo verde) –  
Fonte: <http://happyplanetindex.org/about/>

Si tiene quindi conto di 4 fattori:

1. *Benessere*: per ogni Paese viene tenuto conto della soddisfazione di vita in base ai dati raccolti come parte del Gallup World Poll
2. *Aspettativa di vita* : l'aspettativa di vita media in ciascun Paese in base ai dati raccolti dalle Nazioni Unite
3. *Disuguaglianze*: le disuguaglianze tra le persone all'interno di un Paese, in termini di quanto tempo vivono e quanto si sentano felici. Dati raccolti in base alla distribuzione nell'aspettativa di vita di ogni Paese e ai dati sul benessere. La disuguaglianza è espressa in valori percentuali come distanza tra gli indicatori normali e quelli aggiustati per le disuguaglianze
4. *Impronta ecologica*: la quantità media di terra necessaria per sostenere i modelli di consumo tipici di un Paese. Comprende il terreno necessario per fornire le risorse rinnovabili che le persone utilizzano (soprattutto prodotti alimentari e del legno), l'area occupata dalle infrastrutture e l'area necessaria per assorbire le emissioni di CO<sub>2</sub>. Fondamentalmente è una misura del consumo, non della produzione. L'impronta ecologica è espressa usando un'unità standardizzata: ettari globali. Un ettaro globale (gha) è un ettaro biologicamente produttivo con produttività media mondiale in un dato anno

L'ultimo indice è stato calcolato nel 2016, utilizzando però dati risalenti al 2012, dato che solo per quell'anno sono state calcolate le impronte ecologiche e servirebbero ulteriori dati per



calcolare l'indice per gli anni successivi. Solo dal 2016 viene introdotto l'aggiustamento per le disuguaglianze, mentre negli indici calcolati precedentemente, questo dato non era presente.

Le disuguaglianze nell'aspettativa di vita e le disuguaglianze nel benessere sono molto meno estreme delle disuguaglianze nel reddito. Tuttavia, l'associazione ritiene che sia importante riflettere le distribuzioni che portano ad una particolare media, dato che un Paese ove vi sia meno variabilità è probabilmente preferibile ad uno con una variabilità elevata. Filosofi come John Rawls ed economisti come Anthony Atkinson, da tempo sostengono che il "benessere sociale" dipende dalla distribuzione di un risultato, non solo dalla sua media.

L'indice adegua l'aspettativa di vita per le disuguaglianze utilizzando la formula di Atkinson, data dal seguente risultato:

Atkinson Index of life expectancy =  $1 - (\text{Geometric mean of life expectancy} / \text{Mean life expectancy})$

Lo stesso viene fatto per la soddisfazione di vita. [27]

La Figura 16 mostra quali siano i risultati dell'Happy Planet Index per il nostro Paese in dettaglio.



Figura 16: Happy Planet Index in Italia – Fonte: <http://happyplanetindex.org/about/>



Il nostro Paese ha un'ottima performance nell'aspettativa di vita, posizionandosi al terzo posto nel Mondo e una disuguaglianza abbastanza bassa, al 28° posto nel ranking mondiale dell'HPI. Purtroppo non ha buone performance per quanto riguarda il benessere percepito, dove lo score è abbastanza basso, ma soprattutto non abbiamo buone performance per quanto riguarda l'impronta ecologica, con una posizione di 106 su 140.

Perché il Costa Rica è invece al primo posto, nonostante una più alta disuguaglianza ed un'aspettativa di vita più bassa? Il Paese ha un'impronta ecologica molto bassa, infatti investe molte risorse nell'ecologia arrivando ad esempio ad avere il 99% dell'energia da fonti rinnovabili. E' anche ai primi posti come benessere percepito, grazie alla sua cultura di creare ampie e solide reti sociali per quanto riguarda amici, famiglia e vicinato.

### **3.4.1 Critiche e Conclusioni su HPI**

Le critiche all'indice si concentrano nei seguenti aspetti:

Il World Values Survey della Gallup copre solo una minoranza delle nazioni del Mondo e viene effettuato solo ogni cinque anni. Di conseguenza, molti dei dati per l'indice devono provenire da altre fonti o sono stimati utilizzando delle regressioni, pertanto potrebbero non essere affidabili.

L'impronta ecologica è un concetto controverso e molto criticato: sostenuta dal WWF, è ampiamente utilizzata dai governi locali e nazionali, nonché da organizzazioni sovranazionali come la Commissione Europea, ma ha parecchi limiti, riconosciuti dai suoi stessi autori. Ad esempio l'impronta riduce tutti i valori ad una sola unità di misura, la superficie terrestre. Ciò distorce la rappresentazione di problemi complessi e multidimensionali. È vero che oggi si ragiona sempre di più in termini di emissioni di CO<sub>2</sub>, ma nel calcolo dell'impronta ecologica pare che ci si riferisca solo a questo per quanto riguarda l'aspetto energetico.

Un'ultima critica riguarda il nome dato all'indice, dato che ci si aspetta un indice sulla felicità delle Nazioni del Pianeta, mentre l'HPI è una misura di efficienza ambientale di sostenere il benessere in un dato Paese.

Tenendo conto dell'impronta ecologica dei Paesi, l'Happy Planet Index è un ottimo indicatore sui progressi ecologici che vengono fatti, ma sembra poco utile a guidare in toto la politica economica di un Paese come sostituto del PIL, dato che non tiene conto di altri importanti fattori, come la sicurezza oppure lo stesso reddito delle famiglie, importante soprattutto nei Paesi più poveri.

### 3.5 SOCIAL PROGRESS INDEX

Il Social Progress Index, varato nel 2013, misura la capacità di una nazione di soddisfare i cittadini in ambito sociale e ambientale, data da cinquantuno indicatori in aree di: necessità di base, benessere e opportunità di progresso. L'indice è pubblicato dalla Social Progress Imperative, e ideato da Amartya Sen, Douglass North e Joseph Stiglitz. L'indice mette in secondo piano l'aspetto economico.

La Social Progress Imperative è un'associazione globale no-profit con base a Washington DC, creata per fornire ai decision makers e ai cittadini di tutti i giorni i migliori dati sul benessere sociale e ambientale delle loro società e aiutarli a dare priorità alle azioni che accelerano il progresso sociale. [28]

Piuttosto che enfatizzare le tradizionali misurazioni di successo come reddito e investimenti, la Social Progress Imperative misura 51 indicatori sociali e ambientali per creare un quadro più chiaro di come sia la vita per la gente comune. L'indice non misura la felicità o la soddisfazione della vita delle persone, concentrandosi invece sui risultati di vita effettivi in aree che vanno da "rifugio e nutrizione" a "diritti e istruzione". Questa attenzione esclusiva ai risultati misurabili rende l'indice un utile strumento politico che tiene traccia dei cambiamenti della società nel tempo. [29]

Gli indicatori vengono suddivisi in tre ampie dimensioni del progresso sociale: i bisogni umani di base, i fondamenti del benessere e le opportunità (in inglese Basic Human Needs, Foundations of Wellbeing e Opportunity). All'interno di ogni dimensione, ci sono quattro componenti che dividono ulteriormente gli indicatori in categorie tematiche.

**Basic Human Needs:** valuta quanto bene un Paese provveda ai bisogni essenziali dei suoi abitanti, misurando l'accesso alla nutrizione e alle cure mediche di base, se abbiano accesso all'acqua potabile, se possiedano alloggi adeguati con servizi di base e se la società sia sicura e protetta.

**Foundations of WellBeing:** misura se i cittadini abbiano accesso all'istruzione di base, possano accedere alle informazioni e alle conoscenze sia all'interno che all'esterno del loro Paese e se ci siano le condizioni per vivere una vita sana. Misura anche quanto un Paese protegga il suo ambiente naturale: aria, acqua e terra, che sono fondamentali per il benessere attuale e futuro.

**Opportunity:** misura il grado in cui i cittadini di un Paese abbiano diritti e libertà personali e siano in grado di prendere decisioni personali, se i pregiudizi o le ostilità all'interno di una società proibiscano agli individui di raggiungere il loro massimo potenziale. Generalmente trascurate, le opportunità sono invece una componente fondamentale per il benessere delle società, secondo il Social Progress Index.

La Figura 17 mostra quali siano i 4 componenti di ognuna dimensione:



Figura 17: Componenti del SPI – Fonte: 2018 Social Progress Index Methodology Summary

In Figura 18 viene invece mostrato quali siano gli indicatori presi a riferimento per ognuna delle componenti.

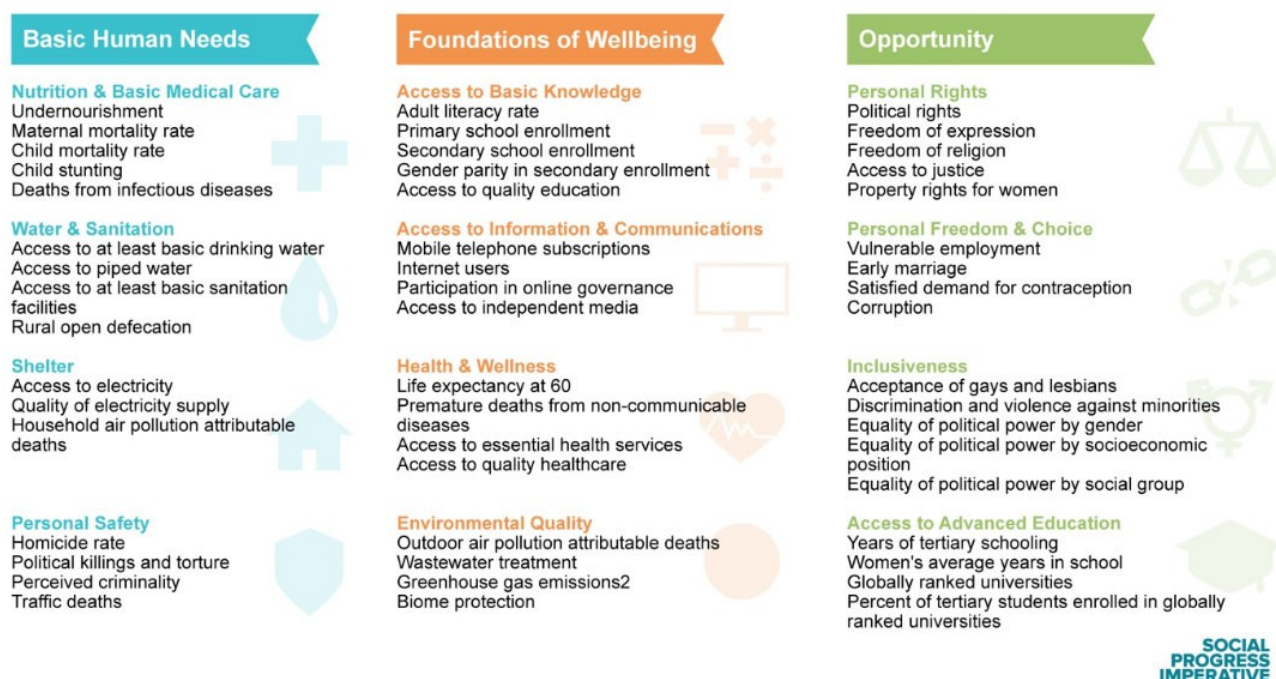


Figura 18: Indicatori del SPI - Fonte: 2018 Social Progress Index Methodology Summary

Le fonti per ottenere gli indicatori spaziano da istituzioni internazionali come le Nazioni Unite

ad organizzazioni non governative, utilizzando tra l'altro anche i dati del più volte citato Gallup World Poll. Vengono inclusi solamente indicatori che siano stati misurati in maniera efficace, dalla stessa organizzazione e per tutti i Paesi del campione, con metodologie consistenti.

La Figura 19 mostra i risultati ottenuti calcolando il Social Progress Index per i vari Paesi del Mondo nel 2018: questi ultimi vengono raggruppati in insiemi denominati Tier a seconda del valore di progresso sociale raggiunto. Utilizzando delle tecniche statistiche di clustering, Paesi con valori simili per quanto riguarda il Social Progress Index vengono inseriti nello stesso gruppo, indicando in quale fascia essi si collocano: ad esempio possiamo trovare l'Italia nel Tier 2, una fascia medio alta di progresso sociale.

La Figura 20 mostra i risultati ottenuti dal nostro Paese, ci troviamo attualmente al ventunesimo posto nel ranking mondiale, con uno score di 86.04.

Il Social Progress Index è inoltre utile per la valutazione dei Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite. Esso cattura i risultati relativi a tutti i 17 obiettivi, dei quali si parlerà successivamente, in un quadro semplice ma rigoroso, rendendo l'implementazione degli stessi una realtà tangibile per gli innovatori sociali di tutto il Mondo.

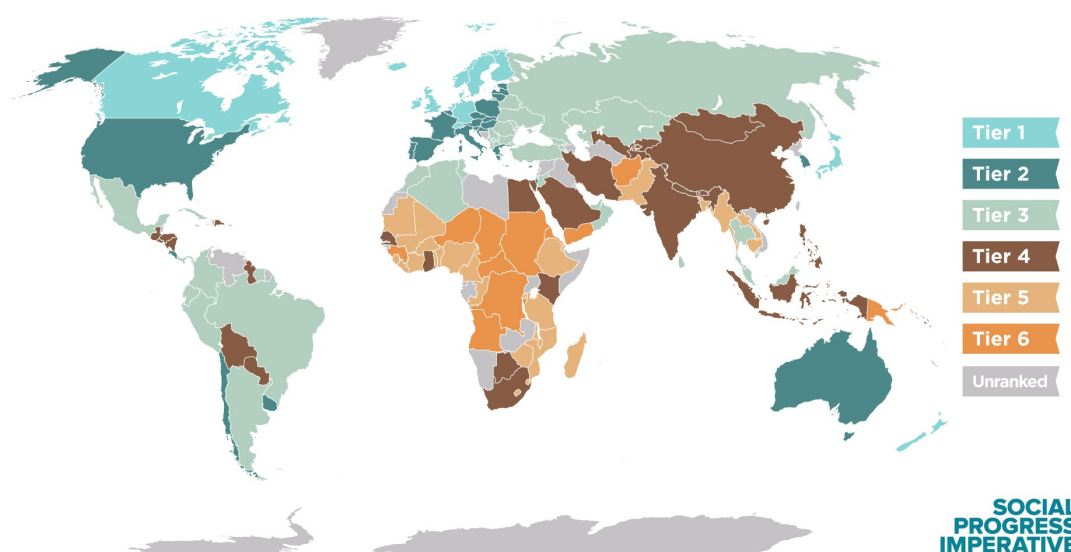


Figura 19: Il Social Progress Index nel Mondo - Fonte: <https://www.socialprogress.org/>

Secondo la Social Progress Imperative, inoltre, l'SPI è stato progettato e testato per fornire una valutazione complessiva delle prestazioni di un Paese. Poiché è stato progettato come indicatore composito, l'Indice può fornire un'istantanea dei progressi complessivi di un Paese verso gli SDG, in un modo tale che gli obiettivi stessi, con la loro vasta gamma di indicatori

non ponderati, non raggiungono.

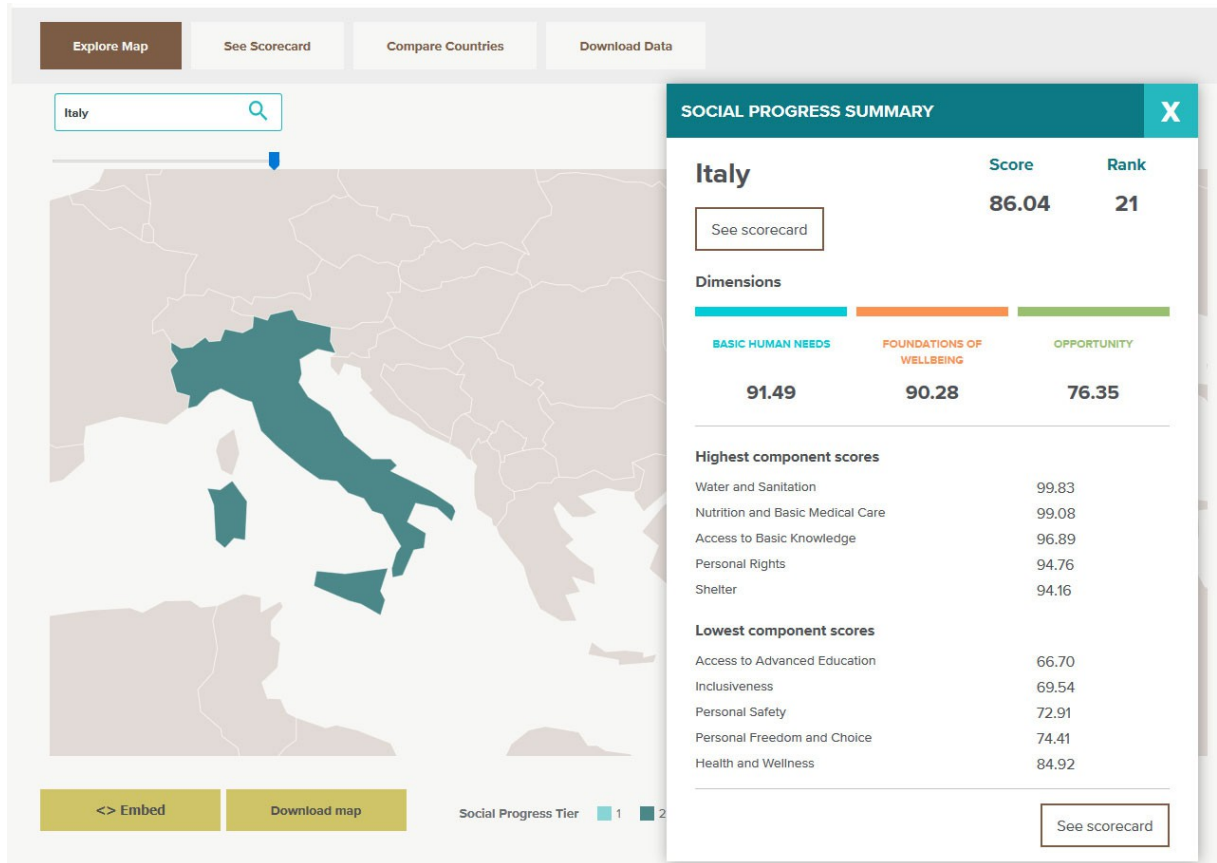


Figura 20: SPI per l'Italia – Fonte: <https://www.socialprogress.org/>

La Figura 21 mostra una mappatura degli indicatori del SPI rispetto agli SDG:



Figura 21: Mappatura Indicatori SPI - Obiettivi SDG

### 3.5.1 Critiche e Conclusioni su SPI

Da un punto di vista econometrico, l'Indice sembra essere simile ad altri sforzi volti a superare la limitazione delle misure economiche tradizionali come il prodotto interno lordo (PIL). Una delle principali critiche è che, sebbene l'Indice di Progresso Sociale possa essere visto come un sovrainsieme di indicatori usati da precedenti modelli econometrici come l'Indice 2005 del Benessere Nazionale, l'Indice nazionale della felicità del Bhutan del 2012 o il Rapporto mondiale sulla felicità del 2012, a differenza di questi, ignora le misure di soddisfazione della vita soggettiva e il benessere psicologico.

Altri critici sottolineano che "vi sono alcune dimensioni che attualmente non sono incluse nel SPI: per esempio la concentrazione della ricchezza nell'1% più alto della popolazione, l'efficienza del sistema giudiziario e la qualità delle infrastrutture di trasporto". [30]

A differenza di altri indici, che comprendono una dashboard per visionare ogni aspetto del benessere, come il BES o il Better Life Index, questo indice è un aggregato dei vari indicatori sottostanti, anche se è pur vero che si può poi suddividere in dimensioni e componenti, che dà un unico numero come somma ponderata dei valori considerati per la sua creazione. Sotto questo punto di vista, l'SPI potrebbe dare un'indicazione più semplice nella sua comprensione rispetto alle dashboard, anche se, con l'obiettivo di capire quali siano le mancanze di un certo Paese, dobbiamo necessariamente scendere al livello di dimensioni o meglio ancora delle componenti. Inoltre sceglie di non considerare né le valutazioni soggettive, importanti invece per altri indici, né tanto meno qualsivoglia indicazione di reddito (demandata semmai al PIL). SPI risulta essere un buon indicatore, che prende in considerazione numerosi aspetti del benessere, raccogliendo dati oggettivi, anche se forse poco chiaro se analizzato come solo valore aggregato per guidare un policy maker.

### 3.6 GROSS NATIONAL HAPPINESS

Nel 1972 l'allora re del Bhutan, Wangchuck, decise che il Prodotto Interno Lordo non era una misura efficace del benessere del suo popolo, dichiarando che "La felicità nazionale lorda è più importante del prodotto interno lordo". Da allora fu introdotta l'idea di un nuovo indice per il Paese: il GNH, Gross National Happiness, che avrebbe dovuto influenzare la politica e l'economia del Bhutan esattamente come il PIL guida le politiche e le economie delle altre Nazioni. [31]

Il Bhutan è un piccolo Paese asiatico con una popolazione di circa 650.000 abitanti, situato al Sud della Cina e al Nord dell'India, ad Ovest del Tibet.

Nonostante l'idea di felicità nazionale lorda fosse già presente dagli anni '70, solo nel 2005 il

Centro Nazionale degli Studi del Bhutan ha cominciato a definire e a raccogliere i dati degli indicatori per misurare in maniera olistica la felicità delle persone del Paese. [32]

L'Indice GNH comprende sia aree tradizionali di interesse socio-economico, come standard di vita, salute e istruzione, sia aspetti meno tradizionali come la cultura e il benessere psicologico. È un riflesso olistico del benessere generale della popolazione bhutanesa piuttosto che una classificazione psicologica soggettiva della "felicità" da sola.

Nel 2010 il GNH Index comprende 9 domini, con 33 indicatori. Viene costruito come adattamento del metodo Alkire-Foster per la misurazione della povertà, che introduce una soglia che riflette la sufficienza, quanto "è abbastanza", piuttosto che riflettere la sola povertà. I dati vengono raccolti tramite un sondaggio Nazionale, basato su un campione per ogni regione del Paese.

I nove domini del GNH si basano su 4 pilastri principali:

1. Sviluppo socio-economico sostenibile ed equo;
2. Conservazione ambientale;
3. Conservazione e promozione della cultura;
4. Buon governo.

Le nove dimensioni considerate dall'indice sono invece:

**Benessere psicologico:** questo dominio cerca di capire come le persone valutino la qualità della loro vita. Include valutazioni cognitive come la soddisfazione della vita e le reazioni affettive agli eventi della vita come le emozioni positive e negative. Copre anche la spiritualità.

**Salute:** questo dominio comprende le condizioni del corpo umano e della mente e tenta di dare importanza alla salute includendo entrambi gli stati, fisico e mentale. Una vita in buona salute ci consente di barcamenarci attraverso le nostre attività quotidiane senza eccessiva fatica o stress fisico.

**Utilizzo del tempo:** questo dominio cerca di analizzare quanto tempo trascorriamo al lavoro, in attività non lavorative e nel sonno, e sottolinea l'importanza di mantenere un equilibrio tra vita lavorativa e vita privata.

**Educazione:** incorporando sia l'educazione formale che quella informale, questo dominio cerca di mettere insieme diversi tipi di conoscenza, oltre a valori e abilità, che sono acquisiti preminentemente in maniera informale.

**Diversità culturale e resilienza:** il dominio culturale mira alla diversità e alla forza delle tradizioni culturali includendo festival, norme e arti creative.

**Vitalità della comunità:** questo dominio cerca di concentrarsi sui punti di forza e sulle

debolezze delle relazioni e delle interazioni tra la comunità. Il dominio raccoglie informazioni sulla coesione sociale tra i membri delle famiglie e con i vicini e sulle pratiche come il volontariato.

Buon Governo: valuta come le persone percepiscono le varie funzioni governative in termini di efficacia, onestà e qualità. Gli indicatori di questo dominio aiutano a valutare il livello di partecipazione nelle decisioni di governo a livello locale e la presenza di libertà e diritti.

Diversità ecologica e resilienza: questo dominio raggruppa indicatori che misurano le valutazioni personali sulle condizioni ambientali dei quartieri e promuove comportamenti rispettosi della natura. Copre inoltre vari pericoli come incendi o terremoti.

Standard di vita: questo dominio si riferisce al livello di comfort materiale misurato dal reddito, dalle condizioni di sicurezza finanziaria, dalle abitazioni e dal possesso di vari asset.

I questionari del 2010 e del 2015 furono somministrati alle persone direttamente da gruppi di ricercatori, che andavano casa per casa per sottoporre le famiglie alle domande [33]. Ogni questionario impiegava 3 o 4 ore per essere concluso, dato che comprendeva numerose domande (più di 600 nel 2010, ridotte poi a circa 150 nel 2015). L'unità di analisi dell'indice è la singola persona. Diverse variabili vennero esaminate per capire quali fossero i reali indicatori del benessere del popolo e per individuare le 9 dimensioni finali che dovevano rientrare nell'indice fin dal 2005. Nel 2008 l'indice comprendeva 175 indicatori, un numero considerato troppo ampio per essere esposto al pubblico: si dovevano limitare il numero di indicatori che sarebbero andati a confluire nell'indice. I sondaggi contenevano sia domande oggettive che soggettive, una delle difficoltà principali nella costruzione dell'indice fu proprio il mettere insieme queste due componenti. Si decise di dare un peso minore alle componenti soggettive, uno maggiore alle oggettive. Uno dei principali problemi con le misure soggettive è che i trend storici potrebbero essere falsati da cambiamenti nella cornice di riferimento, questo succede facilmente se migliorano le infrastrutture come strade, elettricità, comunicazioni e quant'altro. Gli indicatori soggettivi vengono utilizzati

1. quando gli oggettivi non coprono sufficientemente importanti aspetti di un dominio,
2. se gli indicatori soggettivi affrontano gli aspetti mancanti degli oggettivi e
3. quando l'evidenza delle preferenze soggettive segue ciò che ci si sarebbe aspettati dalle preferenze oggettive.

Il GNH utilizza due tipi di soglie: una soglia di sufficienza ed una soglia di felicità. La prima tiene conto di quanto una persona abbia bisogno per arrivare alla sufficienza in ciascuno dei 33 indicatori. Ci si chiede quanto è abbastanza per essere felici. Dato che la soglia di



sufficienza per stare bene è diversa da persona a persona, a seconda della personalità e di come si percepisce il mondo esterno, è molto importante avere un secondo limite - una soglia di felicità sufficiente - che permetta variazioni tra le persone, in base alle loro personalità e aspirazioni e alle loro circostanze materiali, comunitarie e climatiche. La seconda soglia permette la differenziazione.

La Figura 22 mostra quali siano i 33 indicatori per i 9 domini e quali siano i loro pesi all'interno dell'indice GNH:

Domain	Indicators	Weight
Psychological wellbeing	Life satisfaction	33%
	Positive emotions	17%
	Negative emotions	17%
	Spirituality	33%
Health	Self-reported health	10%
	Healthy days	30%
	Disability	30%
	Mental health	30%
Time use	Work	50%
	Sleep	50%
Education	Literacy	30%
	Schooling	30%
	Knowledge	20%
	Value	20%
Cultural diversity and resilience	<i>Zorig chusum</i> skills (artistic skills)	30%
	Cultural participation	30%
	Speak native language	20%
	<i>Driglam Namzha</i> (the Way of Harmony)	20%
Good governance	Political participation	40%
	Services	40%
	Governance performance	10%
	Fundamental rights	10%
Community vitality	Donation (time & money)	30%
	Safety	30%
	Community relationship	20%
	Family	20%
Ecological diversity and resilience	Wildlife damage	40%
	Urban issues	40%
	Responsibility towards environment	10%
	Ecological issues	10%
Living standards	Per capita income	33%
	Assets	33%
	Housing	33%

*Figura 22: I 33 indicatori per la costruzione del GNH – Fonte: An Extensive Analysis of GNH Index (Maggio 2012)*

Il primo passo dopo aver raccolto le informazioni sui 33 indicatori è quindi quello di porre la soglia di sufficienza per ogni indicatore, questa soglia è ritenuta innovativa rispetto alla soglia di povertà che generalmente viene utilizzata nell'analisi dei dati. La soglia di sufficienza è come una soglia di povertà, ma inserita ad un livello più alto. Risultati superiori alla soglia di sufficienza non contribuiscono ad aumentare la felicità nazionale lorda, valori oltre la soglia

vengono scartati, attribuendo il valore di soglia anziché quello originario.

Una volta identificato se una certa persona raggiunge la soglia di sufficienza, il passo successivo è come determinare se questa persona possa essere giudicata felice. Non si deve raggiungere la sufficienza in tutti gli indicatori per essere considerati una persona felice: una persona con alcune privazioni può essere altrettanto felice di una persona che invece non le ha. Per questo viene posta una seconda soglia di felicità.

Vengono quindi posti 4 limiti per suddividere la popolazione: il primo limite identifica chi è infelice perché raggiunge l'adeguatezza in meno del 50% degli indicatori; il secondo identifica chi è felice in maniera stretta - coloro che godono della sufficienza da metà a due terzi di indicatori (50-66%). Il terzo limite identifica i moderatamente felici – quelli che godono della sufficienza nel 66-76% degli indicatori. L'ultimo strato identifica chi è profondamente felice, che gode della sufficienza nel 77% degli indicatori o più.

Per l'indice GNH si tiene conto del secondo limite, cioè vengono identificate come felici le persone che raggiungono la sufficienza nel 66% degli indicatori o più. A questo punto vengono prese le persone “non ancora felici” e si controlla in quali domini ed indicatori essi non raggiungano valori di sufficienza. Per calcolare l'indice GNH, i dati della popolazione vengono infine aggregati in maniera comunque scomponibile.

Adottando l'utilizzo dell'indice, si è visto come in Bhutan tra il 2010 e il 2015 c'è stato un aumento statisticamente significativo della felicità. L'indice GNH è aumentato dell'1.7 per cento, da 0.743 nel 2010 a 0.756 nel 2015.

### **3.6.1 Critiche e Conclusioni su GNH**

La GNH è stata descritta dai critici come uno strumento di propaganda utilizzato dal governo del Bhutan per distrarre la popolazione dalla pulizia etnica e dalle violazioni dei diritti umani che ha commesso. Il governo democratico del Bhutan ha avuto inizio nel 2008. Prima di quel periodo il governo ha praticato una massiccia pulizia etnica della popolazione non buddista di nepalesi di fede indù nel nome della conservazione culturale di GNH.

Altre critiche si concentrano sul tenore di vita in Bhutan. In un articolo scritto nel 2004 nella rivista Economist, "Il regno himalayano del Bhutan non è in effetti un idillio o una fiaba. Qui vivono forse 900.000 persone, la maggior parte delle quali in condizioni di estrema povertà ", ancora vengono citati "livelli crescenti di corruzione politica, rapida diffusione di malattie come l'AIDS e la tubercolosi, violenze nelle bande, abusi contro donne ed etnie di minoranza, carenza di cibo / medicine e problemi economici. "

Alla fin fine l'indice GNH non è altro che una dashboard di indicatori, comprendente 9

domini, simile agli indici Better Life Index e Benessere Equo e Sostenibile, ma leggermente più focalizzato sulle ricerche effettuate riguardo la felicità delle persone. Sembra un buon indicatore, nonostante i problemi del Bhutan, che non essendo certo una delle economie avanzate, riesce solamene in parte a realizzare gli obiettivi di benessere che la filosofia del GNH consiglierebbe. Il problema principale dell'indice consiste nelle acquisizioni dei dati, molto costose in termini di lavoro umano e tempo, nonché in termini di risorse che avrebbero potuto essere destinate ad altri scopi più importanti. Tutto ciò comporta il fatto che l'indice possa essere calcolato solo ogni tot anni: in questo caso è stato calcolato a distanza di 5 anni, un tempo troppo lungo per poter pensare che l'indice possa indirizzare la politica, come fa invece il PIL con dati aggiornati trimestralmente.

### 3.7 GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE DELL'ONU

Nel 2015, allo scadere dei precedenti Millennium Development Goals, le Nazioni Unite varano dei nuovi obiettivi per il benessere delle Nazioni, da ottenere entro il 2030: gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile o, in inglese, Sustainable Development Goals. Sono una serie di obiettivi globali inseriti dall'Organizzazione nell'Agenda 2030. Comprendono 17 obiettivi, suddivisi a loro volta in diversi target da raggiungere, per un totale di 169 target. Ogni target viene monitorato attraverso appositi indicatori. La Figura 23 mostra quali siano i



Figura 23: 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile per l'Agenda 2030 – Fonte: <https://sustainabledevelopment.un.org/sdgs>

17 obiettivi.

I 17 nuovi obiettivi vanno a sostituire gli 8 obiettivi del millennio, che dovevano essere conseguiti entro il 2015, illustrati dalla Figura 24.



Figura 24: Millennium Development Goals per il 2015 – Fonte: <https://sustainabledevelopment.un.org/sdgs>

I nuovi obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono quindi [34]:

1. Porre fine alla povertà in tutte le sue forme in ogni luogo
2. Mettere fine alla fame nel Mondo, ottenere la sicurezza del cibo e una buona nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
3. Assicurare una vita in salute e promuovere il benessere a tutte le età per tutti
4. Assicurare un'educazione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di studio durante la vita per tutti
5. Ottenere equità di genere, emancipando donne e ragazze
6. Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienico-sanitari per tutti
7. Assicurare l'accesso ad un'affidabile e sostenibile, moderna fonte di energia per tutti
8. Promuovere una crescita economica sostenuta, sostenibile ed inclusiva; un lavoro decente per tutti con piena e produttiva occupazione
9. Costruire un'infrastruttura resiliente, promuovere un'industrializzazione inclusiva e sostenibile e favorire l'innovazione
10. Ridurre la disuguaglianza di reddito sia all'interno di uno stesso Paese che tra Paesi diversi
11. Creare città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili

12. Assicurare sentieri di consumo e produzione sostenibili
13. Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e il loro impatto, regolando le emissioni e promuovendo gli sviluppi nelle energie rinnovabili
14. Conservare ed utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, combattere la desertificazione, arrestare ed invertire il degrado del territorio ed arrestare la perdita di biodiversità
16. Promuovere società pacifiche ed inclusive per uno sviluppo sostenibile; rendere disponibile l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili ed inclusivi a tutti i livelli
17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

### **3.7.1 Statistiche relative agli SDG**

Per ogni obiettivo le Nazioni Unite definiscono una serie di target da raggiungere, monitorabili tramite indicatori statistici. Vediamo un esempio di quali siano i target per un goal definito e quali indicatori utilizza l'Istat per monitorare l'andamento del target nel nostro Paese [35]. Prendiamo ad esempio l'obiettivo numero 2: fame zero. Il Goal 2 è declinato in otto target.

I primi due target sono riferiti alla nutrizione:

2.1 Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone più vulnerabili, tra cui i neonati, un accesso sicuro a cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno.

2.2 Entro il 2030, porre fine a tutte le forme di malnutrizione; raggiungere, entro il 2025, i traguardi concordati a livello internazionale contro l'arresto della crescita e il deperimento nei bambini sotto i 5 anni di età; soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, donne in gravidanza e allattamento e persone anziane.

Tre target sono riferiti alla produzione del cibo:

2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un accesso sicuro ed equo a terreni, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole.

2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, aiutino a proteggere gli ecosistemi, rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri, e migliorino progressivamente la qualità del suolo.

2.5 Entro il 2020, mantenere la diversità genetica delle sementi, delle piante coltivate, degli animali da allevamento e domestici e delle specie selvatiche affini, anche attraverso banche di semi e piante diversificate e opportunamente gestite a livello nazionale, regionale e internazionale.

Altri tre, infine, sono riferiti agli strumenti di attuazione e riguardano le politiche agricole:

2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso il miglioramento della cooperazione internazionale, in infrastrutture rurali, ricerca agricola e formazione, sviluppo tecnologico e nelle banche di geni vegetali e animali, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo e, in particolare, nei paesi meno sviluppati.

2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e di tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del Doha Development Round.

2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e loro derivati e facilitare l'accesso rapido alle informazioni di mercato, incluse le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'instabilità estrema dei prezzi dei beni alimentari.

Gli indicatori suggeriti dalle Nazioni Unite per monitorare i progressi relativi agli otto target sono i seguenti, raggruppati per target:

<b>Target 2.1</b>
2.1.1 Prevalenza di denutrizione
2.1.2 Prevalenza di insicurezza alimentare moderata o grave nella popolazione, basata sulla scala di insicurezza alimentare (FIES)
<b>Target 2.2</b>
2.2.1 Prevalenza di arresto della crescita tra i bambini con meno di 5 anni
2.2.2 Prevalenza di malnutrizione tra i bambini con meno di 5 anni sia in un senso che nell'altro, sottopeso o sovrappeso

<b>Target 2.3</b>
2.3.1 Volume di produzione per unità di lavoro per aziende agricole / pastorali / forestali
2.3.2 Reddito medio dei produttori alimentari su piccola scala, per sesso e stato sociale
<b>Target 2.4</b>
2.4.1 Proporzione della superficie agricola in agricoltura produttiva e sostenibile
<b>Target 2.5</b>
2.5.1 Numero di risorse genetiche animali e vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura messe al sicuro in impianti di conservazione a medio o lungo termine
2.5.2 Proporzione di razze locali classificate a rischio, non a rischio o a rischio sconosciuto di estinzione
<b>Target 2.A</b>
2.A.1 Indice di orientamento all'agricoltura per la spesa pubblica
2.A.2 Totale dei flussi monetari ufficiali verso il settore agricolo
<b>Target 2.B</b>
2.B.1 Stima dei supporti ai produttori
2.B.2 Sussidi agricoli all'esportazione
<b>Target 2.C</b>
2.C.1 Indicatore di anomalie nei prezzi del cibo

Tabella 2: Indicatori proposti dall'ONU per la misurazione del Target numero 2

La Figura 25 mostra quindi quali siano gli indicatori presi in considerazione dall'ISTAT per la misurazione delle performance dell'Italia nel Goal 2:

Indicatori	Rispetto all'indicatore SDG	Valore ultimo periodo disponibile
<b>SDG 2.2.2 - Prevalenza della malnutrizione tra i bambini sotto i 5 anni di età, per tipo (Deperimento ed Eccesso di peso)</b>		
Eccesso di peso dei bambini (6-10 anni) (Istat, 2015/16, %)	Proxy	34,2
Eccesso di peso di bambini e adolescenti (6-17 anni) (Istat, 2015/16, %)	Di contesto nazionale	24,7
Eccesso di peso degli adulti (18 anni e più) (Istat, 2017, %)	Di contesto nazionale	44,8
<b>SDG 2.3.1 - Volume della produzione per unità di lavoro, per classi di dimensione dell'azienda agricola/forestale/zootecnica</b>		
Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole con fatturato < 15 mila euro (Istat-CREA, 2015, euro)	Proxy	18.492
Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole (Istat-CREA, 2015, euro)	Di contesto nazionale	53.228
<b>SDG 2.3.2 - Reddito medio dei piccoli produttori agricoli, per sesso e condizione indigena</b>		
Margine operativo lordo delle aziende agricole con fatturato < 15 mila euro (Istat-CREA, 2015, euro)	Proxy	2.134
Margine operativo lordo delle aziende agricole (Istat-CREA, 2015, euro)	Di contesto nazionale	14.692
<b>SDG 2.4.1 - Quota di superficie agricola destinata all'agricoltura sostenibile e produttiva</b>		
Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche (Istat, 2016, %)	Proxy	12,3
Emissioni di ammoniaca prodotte dal settore agricolo (ISPRA, 2015, t)	Di contesto nazionale	377.937
<b>SDG 2.a.1 - Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica</b>		
Indice di orientamento all'agricoltura della spesa pubblica (Istat, 2016, %)	Identico	0,25

Figura 25: Indicatori ISTAT per il Goal 2, Fame zero – Fonte: Rapporto SDGS 2018. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia (ISTAT)



Il 25 settembre 2015, i 193 paesi dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite hanno adottato l'Agenda per lo sviluppo 2030 dal titolo "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile". 175 Paesi di tutto il Mondo hanno firmato il trattato di Parigi per il raggiungimento dei 17 obiettivi. Per monitorare il progresso di tutti i Paesi partecipanti è stato creato il sito [36] che, appoggiandosi ai dati forniti dal sito Our World in Data [37], mostra gli avanzamenti effettuati in mappe a livello mondiale, di cui possiamo vedere un esempio in Figura 26, per l'indicatore 2.2.2 sulla malnutrizione.

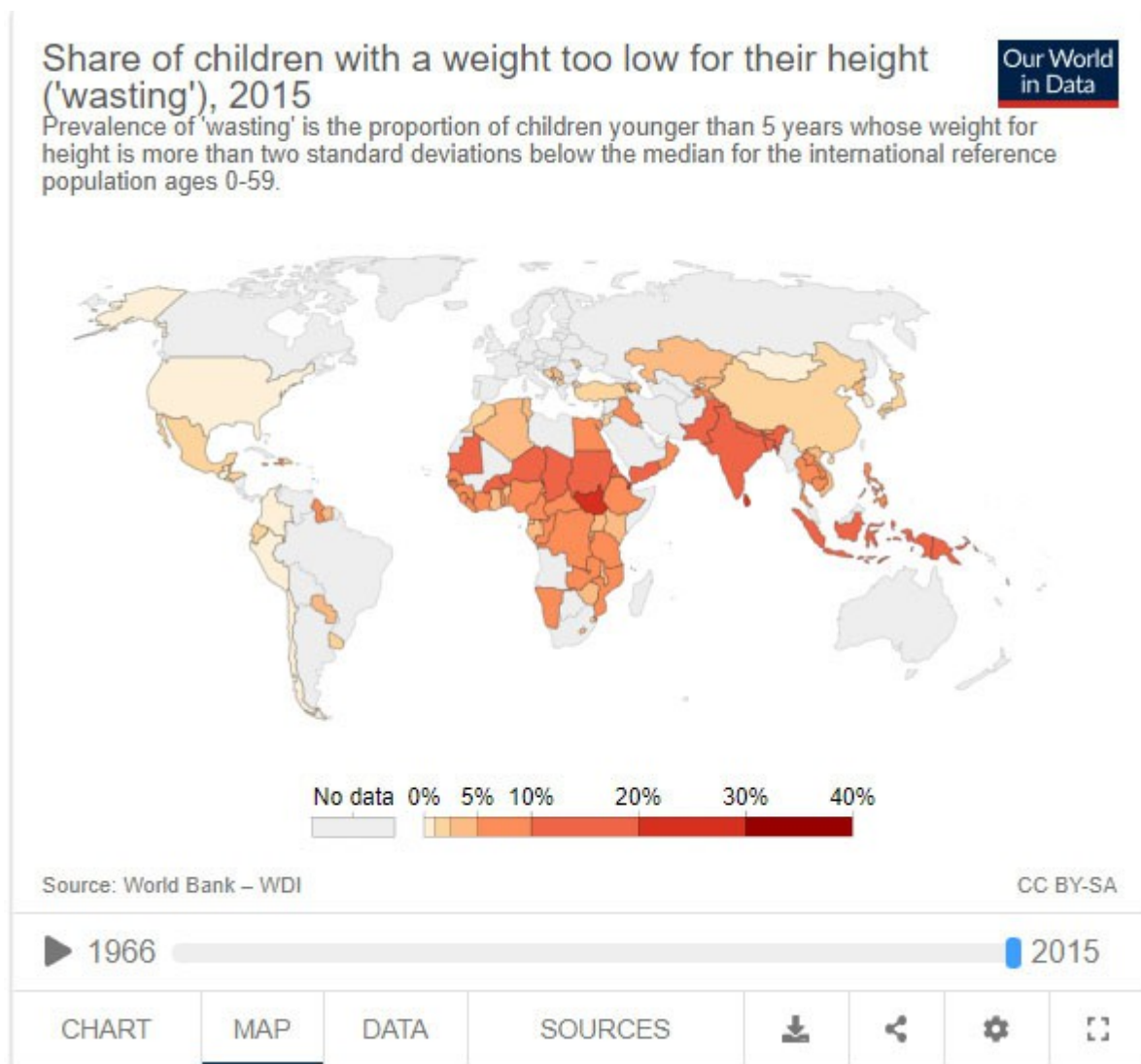


Figura 26: Indicatore 2.2.2 SDG percentuale di bambini sottopeso sotto i 5 anni nel mondo – Fonte: sito web Our World in Data

### 3.6.2 Critiche e Conclusioni sugli SDG

Una prima critica sostiene che 169 target siano realmente troppi da poter conseguire, a differenza degli 8 goals del millennio. I 169 obiettivi sono molto generali e vi sono moltissimi



aspetti da migliorare.

Una seconda critica è il fatto che gli SDG potrebbero essere contraddittori. Ad esempio, la ricerca di alti livelli di crescita del PIL quantitativo (al contrario dello sviluppo economico qualitativo e l'obiettivo di una migliore distribuzione del prodotto economico) potrebbe minare l'aspetto ecologico, la riduzione della disuguaglianza e gli obiettivi di sostenibilità. Allo stesso modo, l'aumento dell'occupazione e dei salari potrebbe essere in contraddizione con la riduzione del costo della vita.

Oltre alle questioni relative alla popolazione e allo stile di vita possiamo vedere come tre settori devono riunirsi per raggiungere uno sviluppo sostenibile: i settori economico, socio-politico e ambientale nel loro senso più ampio. Ciò richiede la promozione di una ricerca multidisciplinare e transdisciplinare in diversi settori, che può essere difficile, in particolare se i principali governi non riescono a sostenerla.

Altra critica è il fatto che gli obiettivi non tengano sufficientemente conto di alcune realtà che possono influire sul benessere mondiale, quali corruzione, droga, robotizzazione dei posti di lavoro, necessità di educazione alla cittadinanza globale, mancanza di finanziamenti ONU e SDG affidabili.

Infine "The Economist" ha stimato che per alleviare la povertà e raggiungere gli altri obiettivi di sviluppo sostenibile occorreranno circa 2-3 trilioni (miliardi di miliardi) di dollari l'anno fino al 2030, cosa definita dal giornale "pura fantasia". [38]

In conclusione, dal punto di vista della statistica e del monitoraggio dei dati, si dovrebbero creare degli standard a livello mondiale per la raccolta dei dati, che poi possano essere adottati da tutti i Paesi per controllare il progresso di ognuno e che possano essere facilmente integrati e confrontati con quelli degli altri Paesi. Una volta definito lo standard, ogni Paese può creare sondaggi adeguati o adeguate rilevazioni.

In secondo luogo 169 target effettivamente sembrano molti. C'è convergenza sul fatto che sia giusto avere degli obiettivi, però, per esempio, eliminare completamente la fame del Mondo entro il 2030 può sembrare irrealistico. Possiamo sicuramente migliorare a livello globale, percorrendo la strada indicata dall'obiettivo, però forse si dovrebbero porre degli obiettivi meno ambiziosi nel breve termine, in maniera da arrivare alla destinazione un passo alla volta. Inoltre probabilmente ogni Paese dovrebbe porsi uno di questi obiettivi, diciamo minori, a seconda del livello al quale è arrivato, il tutto utilizzando comunque una cooperazione globale. Infine i governi potrebbero pensare che, anche se hanno firmato il trattato ONU, utilizzando sempre un esempio, l'obiettivo Povertà zero è talmente elevato, da non provare neanche a raggiungerlo.

## CONCLUSIONI FINALI

La tesi si concentra sulla domanda se il Prodotto Interno Lordo sia ancora un buon indicatore per misurare il benessere di una Nazione, in particolare per i Paesi avanzati. Abbiamo visto come svariate ricerche indichino che, raggiunto un certo livello di ricchezza, oltre quella soglia, il benessere non aumenta di molto, anche relativamente ad aumenti elevati di ricchezza, similmente a quanto avviene in una funzione logaritmica. Prendendo in considerazione un ulteriore semplice esempio su come potrebbe essere il futuro, potremmo guardare all'industria delle automobili: è possibile, se non probabile, che un domani vengano utilizzate auto elettriche e a guida autonoma al posto delle automobili concepite come le vediamo oggi. Introducendo la guida autonoma le persone potrebbero non comprare più auto, ma pagare le case automobilistiche per essere trasportate dove vogliono andare, similmente a quanto avviene per i treni oggi e, dato il fatto che in genere le persone utilizzano l'automobile per non più del 5% del loro tempo, potrebbe esserci una notevole riduzione nella produzione di auto. Ciò comporterebbe la probabile chiusura di alcune società automobilistiche e una conseguente riduzione del PIL: il PIL diminuisce, ma il benessere diminuisce con esso? In realtà no, dato che una situazione del genere porterebbe ad un decremento delle emissioni inquinanti, ad una riduzione della mortalità per incidenti e ad una probabile riduzione dello stress di rimanere imbottigliati nel traffico. Ecco perché si dovrebbe cominciare già da ora ad affiancare indicatori di tipo non strettamente economico al Prodotto Interno Lordo: un indice come il Better Life Index consiglierebbe vivamente la transazione ad auto elettriche ed a guida autonoma, dato che i domini riguardanti ambiente, soddisfazione di vita e salute aumenterebbero i loro punteggi, migliorando l'indice nel suo complesso, anche a fronte di una possibile perdita nel dominio del reddito. Utilizzando il solo PIL potremmo invece essere tentati di non introdurre alcune innovazioni che aumentano il benessere, ma sono potenzialmente portatrici di minor produzione complessiva.

Sono stati analizzati diversi indicatori che possono essere presi in considerazione come misura del benessere e che sono stati promossi da diverse organizzazioni nel Mondo.

L'ulteriore passo avanti che dovrà fare la ricerca nei prossimi anni probabilmente sarà il fatto di diminuire i tempi in cui gli indici vengono calcolati, dato che i policy makers hanno bisogno di dati tempestivi per poter orientare le proprie decisioni ed un indice aggiornato ogni cinque anni, come ad esempio il GNH index, potrebbe non essere adeguato.

Un secondo passo che probabilmente andrebbe affrontato è la definizione di uno standard internazionale, identificando un ente che lo proponga dando dei criteri per la sua creazione che possano essere utilizzati da tutti i Paesi che desiderino aderirvi. Un evento di questo tipo è

però particolarmente delicato e difficile da raggiungere, in particolar modo a causa delle problematiche che si incontrano nella costruzione di indicatori sociali e che affliggono in qualche modo tutti gli indici visti nella trattazione.

Un primo problema che si deve affrontare nella creazione di un indicatore sociale è la distinzione tra indicatori soggettivi ed oggettivi: vi è ampio dibattito in letteratura se gli indicatori soggettivi, come per esempio la soddisfazione di vita, debbano essere considerati o meno nella creazione di indici di benessere. Per il ricercatore Marc Abrams [40] in un indicatore soggettivo il mondo oggettivo "viene filtrato attraverso le percezioni individuali dell'individuo e quindi ponderato in base alle sue aspettative, esperienze, attitudini e circostanze presenti", rendendolo quindi meno affidabile rispetto ad un indicatore oggettivo, come ad esempio un indicatore sulle emissioni di CO<sub>2</sub>. Tra le critiche agli indicatori sociali vi sono quindi:

1. Gli indicatori sociali producono informazioni "soft" piuttosto che rigorosi fatti statistici
2. Vi sono dubbi sull'affidabilità e sulla validità dei dati soggettivi, in parte dati dal fatto che si basano su questionari, che potrebbero essere mal strutturati, in parte dal fatto che potrebbero essere influenzati dall'umore del momento delle persone che rispondono
3. Vi sono ulteriori dubbi a causa di alcune correlazioni deboli tra indicatori soggettivi e relativi indicatori oggettivi: un esempio potrebbe essere la sicurezza percepita camminando da soli di notte in un quartiere (soggettivo) e il tasso reale di crimini avvenuti in quel quartiere (oggettivo).

Altre ricerche, come possiamo notare ad esempio in [41], osservano, in contrasto con le critiche appena viste, che gli indicatori soggettivi danno informazioni valide e che possono affiancare gli indicatori oggettivi nella creazione di indici di benessere, asserendo addirittura che in alcuni casi possono essere più affidabili di indicatori oggettivi particolarmente difficili da stimare.

Il dibattito sulla questione è ancora aperto e lungi dal trovare una soluzione univoca. Negli stessi indici analizzati vi sono differenti approcci alla questione: il Social Progress Index propende per l'idea che gli indicatori soggettivi siano poco affidabili, escludendoli dal calcolo dell'indice, che comprende solamente ciò che si può misurare in maniera oggettiva. Seguendo questa visione esso è l'unico indice valido tra quelli analizzati assieme all'HDI, difatti il Better Life Index, il BES e l'Happy Planet Index utilizzano una commistione di indicatori oggettivi e soggettivi, mentre il Gross National Happiness Index utilizza in maniera marcata indicatori

soggettivi. Le critiche basate sull'uso di soggettività di questi ultimi indici si basano proprio su quanto visto: prendiamo ad esempio il GNH Index e le 150 domande che sono state utilizzate nei questionari sottoposti al campione di popolazione scelto. Non possiamo essere certi che le persone abbiano risposto con attenzione a tutte le domande, ad un certo punto, a causa della stanchezza, potrebbero esservi state delle risposte date sostanzialmente in maniera casuale, oppure potrebbero esserci stati dei problemi nella creazione dei questionari, con domande precedenti che influenzano le risposte delle seguenti, a causa del problema di focalizzazione o di altri problemi di bias cognitivo, come il framing [11]. L'indice GNH potrebbe non essere del tutto affidabile. Lo stesso discorso vale per Happy Planet Index, dato che in esso la percezione di vita è una delle tre componenti per la creazione del numeratore: un peso elevato ad un indicatore soggettivo. In BLI e BES gli indicatori soggettivi hanno invece minor peso nel complesso, quindi il possibile problema è di minor portata.

Un secondo problema da affrontare quando ci si trova di fronte alla costruzione di indici è quali e quanti indicatori sociali si vogliono utilizzare per la loro costruzione. Quali indicatori vanno inclusi e quali scartati? La risposta implica molta soggettività, perché per ogni diverso attore nella scena sociale vi sono elementi più importanti ed elementi che lo sono di meno. Anche qui vi è ampia ricerca ed ampio dibattito: una delle discipline che studia il problema è l'analisi delle decisioni a criteri multipli, o multi-criteria evaluation, che cerca di analizzare problemi multi-decisionali, dando un ranking alle possibili combinazioni di soluzioni. I criteri conflittuali sono tipici nella valutazione delle opzioni: ad esempio il prezzo è di solito uno dei criteri principali che vengono valutati, ma possono esserci altre misure di qualità, che vanno in conflitto con il solo costo. Nell'acquistare un'automobile, il costo, il comfort, la sicurezza e il risparmio di carburante possono essere alcuni dei criteri principali che consideriamo; è raro che l'auto più economica sia anche la più comoda o la più sicura.

Nella nostra vita quotidiana, di solito pesiamo più criteri in modo implicito e potremmo sentirci a nostro agio con le conseguenze di tali decisioni, basate sulla sola intuizione. D'altra parte, quando abbiamo a che fare con importanti decisioni che coinvolgono spese ingenti o indici di portata internazionale, è importante strutturare correttamente il problema e valutare esplicitamente più criteri.

Strutturare bene i problemi complessi e considerare più criteri porta a decisioni più informate e migliori. La valutazione multi-criterio sociale è stata quindi creata per risolvere problemi della moderna economia e politica, con lo scopo di migliorare la trasparenza decisionale, con l'idea che i risultati di una valutazione dipendono dal modo in cui un dato problema di politica è rappresentato e dalle assunzioni usate. Quando si affrontano problemi multidimensionali sociali si

ha a che fare con l'incommensurabilità, cioè c'è un irriducibile conflitto di valori quando si deve decidere quale termine di paragone comune si dovrebbe utilizzare per classificare azioni alternative. Nella società vi è una molteplicità di valori legittimi, ed è ciò che crea la democrazia, pertanto non è facile prendere decisioni quando vi sono interessi diversi e tutti legittimi [42].

Prendiamo ad esempio le differenze tra BLI e BES nella dimensione salute: il BLI utilizza solamente la speranza di vita alla nascita e lo stato di salute percepito, mentre il BES analizza anche diversi altri indicatori, come la salute mentale o l'adeguata alimentazione. E' corretto o meno utilizzare solo due indicatori come nel BLI per capire il livello di salute della popolazione? O è preferibile includere nella dimensione anche altri indicatori come fa il BES? Inoltre gli indicatori utilizzati sono validi ed importanti per tutti i Paesi, oppure ogni Paese dovrebbe includere alcuni indicatori ed altri no, a seconda di cosa è importante per la società che vi risiede? Non vi sono risposte univoche a queste domande, dato che implicano un elevato grado di soggettività. Queste sono le basi su cui poggiano alcune critiche ai diversi indici: sotto questo aspetto nessuno degli indici analizzati è esente da problemi.

Anche la questione su quale sia il numero migliore di indicatori da utilizzare per la costruzione di un indice è un tema molto dibattuto: quando gli indicatori sono troppo pochi, non coprendo a sufficienza i vari aspetti del benessere e quando sono troppi, andando a disperdere le informazioni importanti? Anche questo problema si dirama in più aspetti. Quando si utilizzano diversi indicatori da aggregare per ottenere un unico indice ci si chiede se utilizzare dei pesi o meno, e nel caso si decida per la prima soluzione, in che modo pesare. Non pesare significherebbe utilizzare la semplice media aritmetica degli indicatori, magari dopo averli normalizzati, pesare in maniera differente ogni indicatore significa trovare la giusta combinazione di pesi. [43]

I vari indici analizzati affrontano in maniera diversificata il problema: l'HDI utilizza la media geometrica dei valori dei suoi indici, il Better Life Index assegna dei valori di default tutti uguali ad ogni dominio e permette agli utenti di assegnare poi pesi differenti a seconda del valore soggettivo che attribuiscono ad ogni aspetto del benessere, SPI e GNH utilizzano un metodo di ponderazione definito dai loro creatori, a seconda di quali aspetti essi ritengono più importanti. I pesi assegnati ad ogni indicatore possono essere fonte di critica e non esiste anche qui una soluzione oggettiva.

Anche il problema della quantità di indicatori da incorporare nell'indice può portare a criticare la sua composizione. Prendiamo ad esempio HDI e BES: il primo si basa sostanzialmente su 4 indicatori: potrebbero essere troppo pochi per comprendere ogni aspetto del benessere di una società. Il secondo invece potrebbe contenere anche troppi indicatori, risultando ridondanti in alcuni casi, oppure non veramente utili in altri: ad esempio nel dominio Salute vi sono i tre indicatori Speranza di vita alla nascita, Speranza di vita in buona salute alla nascita, Speranza di

vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni, che potrebbero risultare ridondanti, essendo in qualche modo correlati. Utilizzandoli tutti, magari attribuendo lo stesso peso per ognuno si potrebbe arrivare ad una dispersione dell'informazione riguardante gli altri indicatori, rendendo l'indice per il dominio salute poco affidabile. Lo stesso problema lo potremmo riscontrare in SPI, dove vi sono molti indicatori che confluiscono in un unico valore: nonostante l'attenzione posta dai creatori nella selezione dei valori da considerare, si potrebbe criticare la quantità di valori utilizzati, che inoltre non vengono radunati in insiemi, come invece fa ad esempio il BLI.

Ritornando quindi alla considerazione iniziale: sarebbe possibile, nonostante tutti i problemi elencati, avere uno standard internazionale per un indicatore di benessere? Se intendessimo avere uno standard che mette d'accordo tutti e che vada bene per tutti i Paesi del Pianeta, probabilmente no, data la natura soggettiva di molte considerazioni e le notevoli diversità tra Paese e Paese. Potrebbe essere possibile se non addirittura auspicabile che un gruppo di Paesi (un esempio potrebbe essere il G20, oppure i Paesi OCSE), simili tra loro, si accordino per definire uno standard che vada ad affiancare il loro indice del PIL, calcolato in maniera uguale per tutti da un ente che utilizzi le stesse misurazioni in ogni Paese in maniera standard, in accordo con i risultati di ricerca finora raggiunti. Se questo venisse poi riconosciuto come standard per un ristretto numero di Paesi, e quindi testato nella sua efficacia dopo un periodo, attraverso meccanismi di monitoraggio e relativi aggiustamenti delle criticità eventualmente rilevate, potrebbe poi essere esteso anche ad altre realtà simili, risultando infine valido anche a livello internazionale, in particolar modo una volta che anche i Paesi in via di Sviluppo abbiano raggiunto livelli di benessere economico simili a quelli delle economie avanzate.

In conclusione è molto probabile che in futuro gli indici di benessere vengano utilizzati per migliorare la condizione sociale dei vari Paesi del Mondo, indicando quali miglioramenti apportare e quali siano ancora da realizzare, inseguendo magari degli obiettivi simili agli SDG per creare un Mondo sempre migliore in cui vivere.

## Bibliografia

- [1] Bobby Kennedy on GDP: 'measures everything except that which is worthwhile' – The Guardian - 2012 - <https://www.theguardian.com/news/datablog/2012/may/24/robert-kennedy-gdp>
- [2] *Handbook of Social Indicators and Quality of Life Research* – Land, Michalos, Sirgy – 2012 – Capitolo 1
- [3] *Macroeconomia – Una prospettiva europea*, Olivier Blanchard, Alessia Amighini, Francesco Giavazzi – 2011
- [4] *Gross Domestic Problem: The Politics Behind the World's Most Powerful Number* – Lorenzo Fioramonti, 2013
- [5] *The GDP Paradox* – Journal of Economic Psychology 30 – van den Bergh – 2009 – Pagine 117–135
- [6] Da WikiPedia – [https://it.wikipedia.org/wiki/Prodotto\\_interno lordo](https://it.wikipedia.org/wiki/Prodotto_interno lordo) – voce Prodotto Interno Lordo
- [7] *La società a costo marginale zero*, Jeremy Rifkin, I edizione, luglio 2014
- [8] Easterlin, R.A. *Does Economic Growth Improve the Human Lot?* (1974) in Paul A. David and Melvin W. Reder, eds., *Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramovitz*, New York: Academic Press, Inc
- [9] *Income, Health, and Well-Being Around the World: Evidence From the Gallup World Poll* By Angus Deaton, Ph.D. - Journal of Economic Perspectives - Volume 22, Number 2 - Spring 2008
- [9] *Would You Be Happier If You Were Richer? A Focusing Illusion* - Daniel Kahneman, et al - Article in Science · July 2006
- [11] *Thinking, Fast e Slow* - Daniel Kahneman – 2011
- [12] *National Time Accounting: The Currency of Life* - Alan B. Krueger, Daniel Kahneman, David Schkade, Norbert Schwarz, Arthur A. Stone - 2007
- [13] *Toward National Well-Being Accounts* - Alan B. Krueger, Daniel Kahneman, David Schkade, Norbert Schwarz, Arthur A. Stone
- [14] *GDP and beyond Measuring progress in a changing world*, Bruxelles, 2009

- [15] *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress* – Stiglitz, Fitoussi, Sen
- [16] Sito web del Better Life Index – <http://www.oecdbetterlifeindex.org/>
- [17] Rapporto *How is life? 2017 Measuring Well-Being* – OECD Publishing
- [18] Il Better Life Index in Italia – <http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/countries/italy-it/>
- [19] Il Better Life Index nelle diverse regioni – <https://www.oecdregionalwellbeing.org/>
- [20] *OECD's "Better Life Index": can any country be well ranked?* – Kasparian, Jérôme, Rolland, Antoine – *Journal of Applied Statistics*, 2012, vol. 39, no. 10, p. 2223-2230
- [21] Da Wikipedia – [https://it.wikipedia.org/wiki/Indice\\_di\\_sviluppo\\_umano](https://it.wikipedia.org/wiki/Indice_di_sviluppo_umano) – voce Indice di Sviluppo Umano
- [22] Sito web dello Human Development Index – <http://hdr.undp.org/en/2018-update>
- [23] *Human Development Indices and Indicators 2018 Statistical Update Summary* – Published for the United Nations Development Programme (UNDP)
- [23] *Human Development Indices and Indicators 2018 Statistical Update* – Technical Notes
- [24] Sito web dell'ISTAT, sezione dedicata al benessere – [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes))
- [25] Rapporto *BES 2018 – Il benessere equo e sostenibile in Italia* – Istituto Nazionale di Statistica
- [26] Sito web dell'Happy Planet Index – <http://happyplanetindex.org/about/>
- [27] *Happy Planet Index 2016 Methods Paper*
- [28] Sito web della Social Progress Imperative – <https://www.socialprogress.org/>
- [29] *2018 SOCIAL PROGRESS INDEX Methodology Summary* – By Scott Stern, Amy Wares & Tamar Epner – Social Progress Imperative
- [30] Wikipedia – [https://it.wikipedia.org/wiki/Social\\_Progress\\_Index](https://it.wikipedia.org/wiki/Social_Progress_Index) – Voce Social Progress Index
- [31] Sito web <https://ophi.org.uk/policy/national-policy/gross-national-happiness-index/> – Oxford Poverty and Human Development Initiative
- [32] *An Extensive Analysis of GNH Index* – May 2012 – Karma Ura, Sabina Alkire, Tshoki Zangmo, Karma Wangdi – Centre for Bhutan Studies
- [33] *A compass towards a just and harmonious society - 2015 GNH Survey Report* – Centre for Bhutan Studies
- [34] Sito web delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile – <https://sustainabledevelopment.un.org/sdgs>
- [35] Rapporto SDGS 2018. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia – ISTAT



- [36] Sito web di monitoraggio degli SDG nel Mondo <https://sdg-tracker.org/>
- [37] Sito web Our World in Data con statistiche provenienti da sondaggi effettuati su svariati Paesi del Mondo – <https://ourworldindata.org/>
- [38] Wikipedia – [https://en.wikipedia.org/wiki/Sustainable\\_Development\\_Goals](https://en.wikipedia.org/wiki/Sustainable_Development_Goals) – Voce Obiettivi di Sviluppo Sostenibile
- [39] Sito web della Global Footprint Network, istituzione che cerca di calcolare l'impronta ecologica dei vari Paesi del Mondo - <https://www.footprintnetwork.org/>
- [40] *Subjective Social Indicators: Benefits and Limitations for Policy Making—An Introduction to this Special Issue* - Heinz-Herbert Noll – 2013
- [41] *OECD Guidelines on Measuring Subjective Well-being* – OCSE – 2013
- [42] *Social Multi-Criteria Evaluation for a Sustainable Economy* – Giuseppe Munda
- [43] To weight or not to weight: the role of domain importance in quality of life measurement – Chang-Ming Hsieh - 2013